LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 20 9 50 1 50
Estero qualunque destinazione 33 30 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Post[redacted]

# [redacted]A STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar



LE INSERZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

# Il colloquio dell'on. Giolitti col Re a San Rossore.

### Le dicerie contradditorie sulla situazione.

### UN COLLOQUIO COL SENATORE RATTAZZI

(Per telefono alla « Stampa »).

## Crescenza d'anima

Il proposito manifestato dall'on. Giolitti di ritirarsi crea una situazione grave parlamentarmente: ma avrebbe torto chi, fermandosi all'esame superficiale, ne traesse ragione di sgomento e di sconforto. Era facile comprendere come la tragedia di Napoli dovesse avere una sinistra ripercussione al Ministero, e fummo facili profeti quando prevedevamo che il colpo di rivoltella avrebbe paralizzato qualche cosa di più del cuore di Pietro Rosano. Una nuova situazione, nuove forze, nuove energie sono sorte, e improvvisamente illuminate dal lampo di quell'arma!

L'on. Giolitti, che pochi giorni sono aveva tutta l'Italia in pugno, l'acclamato presidente del Consiglio da conservatori e da socialisti, dall'unanimità della Camera e del Paese, si sente oggi prostrato, avvilito, e va a San Rossore a chiedere dal Re il permesso di andarsene. Quali le cause di questo improvviso mutamento di ambiente e di coscienze?

I giornali ufficiosi affermano che Giolitti vuole dimettersi perchè i socialisti minacciano di accoglierlo alla Camera con urla e fischi. Ma questo semplicismo meraviglioso non spiega il fenomeno e fa grave torto all'uomo. E' assurdo supporre che un ministro debba fuggire dalle gravi responsabilità che su lui incombono perchè sotto o otto gli minacciano un baccano alla Camera. Se così fosse vorrebbe dire che Giolitti non ha animo, e che la nostra vita politica è scesa così in basso che tre o quattro persone violente, a piacimento loro, possono creare e sciupare le situazioni politiche.

Ma così non è: non si fugge innanzi alla paura di un fischio o di un baccano quando si ha ragione, quando nell'anima vostra trovate la fiamma di ideale, che vi dà la resistenza, e nella resistenza la vittoria!

L'on. Giolitti vuole andarsene perchè ha capito che quei fischi, quelle urla, quei baccano non sono che l'espressione volgare, maleducata, inarticolata, e biasimevole certo, ma l'espressione di un qualche cosa che è nell'anima nuova della nazione. E' ciò che imputa all'on. Giolitti una delle delusioni più amare! Si era data per la seconda volta con tanto fervore di amore all'uomo che pareva sapesse comprenderla, si era rivolta a lui con tanta fede e con tanta speranza chiedendo il Ministero nuovo. Ed ebbe uomini vecchi; ebbe ex-amministratori di Società fallite miseravolmente. La nazione si sentì delusa prima, offesa poi, e reagì con una vigoria estrema, forse anche esagerata, ma che dimostra la sua grande vitalità.

E' l'anima nuova d'Italia che si forma, e che Giolitti non ha saputo comprendere, quella che oggi lo spaventa e gli fa desiderare la fuga: un'anima che si è venuta formando a poco a poco, attraverso a mille dolori, a mille onte. E' una viva e splendida rifioritura italica, un delizioso tepore di vita, una primavera civile! In pochi anni una grande rivoluzione si è compiuta nel nostro popolo. Nel 1892 Ferdinando Martini poteva essere tranquillamente ministro; nel 1903 si respingono, fin tragicamente, nomi del suo molto meno discussi. Perchè il nostro Paese, tanto a torto calunniato, ha compiuto in un trentennio i più meravigliosi progressi. Non sappiamo se nella storia recente esista l'esempio d'una nazione che abbia trasformata se stessa con più fulminea rapidità: il credito aumentato, la finanza dello Stato assodata, l'economia pubblica risorge, l'industria si sviluppa, il commercio rinasce e fa scorrere nelle vene e nelle arterie del Paese il flutto rigeneratore di quei prodotti che ormai sono quasi tutti italiani e che si incominciano a riversare nei mercati stranieri più lontani, a fianco di quelli di Francia, Germania ed Inghilterra. Sono bastati due anni perchè i principii delle novissime conquiste penetrassero sinceramente in tutti: la progressiva elevazione morale e materiale del proletariato, che in Francia ed in Inghilterra era costata tanti anni di turbamenti, di sommosse, di rivolte e di repressioni sanguinose, qui, sotto il sole pur sì ardente d'Italia, in ventiquattro mesi giunge al più promettente rigoglio.

Che meraviglia se, dopo aver conquistato tanto nel campo economico, l'Italia si ripiega un momento su se stessa, e sente tumultuare nuove aspirazioni verso una maggiore dignità, verso una morale pubblica più para! se, in una parola, la sua coscienza civile si forma! Fino a ieri gli eletti di Montecitorio, credendosi — e non lo furono mai — i rappresentanti veri d'Italia, poterono illudersi di governare a loro piacimento il Paese.

Era così intento, questo povero Paese, alla sua ricostituzione economica, che non aveva tempo e fibra da dedicare al controllo dei suoi rappresentanti. E così abbiamo avuto per un lungo periodo la tirannide di Montecitorio! Oggi non più: la coscienza italica è formata; la pubblica opinione è vigorosa; oggi essa invade vigorosamente Montecitorio, e vi entra vincitrice, come un grande sole fecondatore!

Essa sola — non i minacciati fischi dei socialisti — ha mutato in dieci giorni una situazione parlamentare.

La crisi che virtualmente è già scoppiata mentre scriviamo è una di quelle che precedono i grandi rinnovamenti. Perciò non timori, non sgomenti. La febbre di questi giorni è febbre di crescenza, crescenza d'anima!

La situazione è grave: ma mai come oggi abbiamo infinita fede nell'avvenire d'Italia; mai come oggi sentiamo che il nostro popolo è degno di alti destini. Noi che questo momento invocavamo da anni, e che alla formazione di questa coscienza, di questa dignità civile, malgrado disinganni e dolori, recavamo, imperterriti e mai domi, l'aiuto infinitesimo dell'opera nostra e grande del nostro cuore e del nostro sentimento di italiani, noi a quest'alba auspicata mandiamo il saluto augurale.

Ed ora, vada o stia Giolitti, venga un Ministero d'affari o di partito, poco importa: Ministeri, uomini, tutto passa, tutto cade. Quello che resta, una volta formata, è l'anima della coscienza nazionale!

## La situazione.

**Roma**, 11, ore 16,15.

Persona che ha veduto Giolitti prima che partisse per Pisa mi riferisce che egli andò dal Re col fermo proposito di presentare le sue dimissioni.

Egli è prostrato, anzi quasi avvilito per l'impressione penosa che ha fatto sull'animo suo la lettera di Rosano a lui diretta. Avvertito che prima che i ministri prestassero giuramento, due di loro andarono da Giolitti e lo avvisarono della preparata imminente pubblicazione Bergamasco, la quale meditatamente sarebbe avvenuta dopo il giuramento. Giolitti chiamò Rosano e gli disse tutto: questi gli dimostrò la propria innocenza.

Ma questi sono particolari retrospettivi; il fatto presente è questo, che Giolitti fu informato che i socialisti sarebbero venuti in massa alla Camera; e prima che i ministri si fossero seduti al loro banco, avrebbero provocato un baccano d'inferno al grido di: *Fuori! Fuori!* Giolitti ha dovuto considerare se conveniva provocare questi tumulti e, già stanco, addolorato e sfiduciato, ha deciso di andarsene.

I commenti su questa risoluzione sono animatissimi.

Non si possono far previsioni sulle decisioni che prenderà il Re.

E' verosimile che lo rinvierà a dopo il suo ritorno da Londra.

A parere di uomini competenti, da questo colossale guazzabuglio non può uscire che un Ministero tecnico e di affari, preceduto da un senatore. *S.*

**Roma**, 11, ore 18,40.

Ieri sera in casa di Giolitti si radunarono numerosi deputati a lui devoti allo scopo di confortarlo. V'erano, fra gli altri, Luzzatti, Facta, Majorana, Cortese, Gallini e parecchi altri.

Si vuole che vi fosse anche il radicale Danotti.

Giolitti disse ai deputati intervenuti i motivi per cui egli aveva assunto Rosano a suo collega nel Gabinetto; tra questi motivi uno era di gratitudine, perchè Rosano fu dei pochissimi che gli serbarono sempre fraterna amicizia, anche quando tutti lo abbandonavano.

Giolitti disse che la lettera di Rosano lo aveva anche più rinsaldato, se era possibile, nella sua convinzione, già ferma ed assoluta, che egli fosse innocente.

Giolitti si disse stanco e sfiduciato di tutto e desideroso di tornare alla purissima sua quiete famigliare, la sola che non gli abbia mai dato amarezze.

Aggiunse che aveva egli stesso sollecitato dal Re l'onore di potergli esprimere a voce questo suo desiderio, ed avendogli qualche amico parlato della possibilità che il Re non volesse assolutamente privarsi dell'opera sua, e lo invitasse nuovamente a restare al suo posto, Giolitti disse di sperare che ciò non avverrà, ma che, ad ogni modo, solo quando si fosse convinto che il suo ritiro costituiva realmente un imbarazzo per la Corona, egli avrebbe fatto ad essa il sacrificio di ogni suo desiderio, e avrebbe compiuto il dovere di restare.

Si assicura che Giolitti ieri ricevette numerose lettere, fra cui alcune di deputati radicali, che lo consigliano insistentemente a restare al suo posto e di presentarsi alla Camera, la cui grande maggioranza sarà con lui per appoggiarlo a fronteggiare le violenze dei socialisti, se questi ne faranno.

Debbo ancora aggiungervi che da parte degli amici di Giolitti si esclude che egli si sia recato dal Re per presentargli le sue dimissioni, ma solo per informarlo e conferire con lui sulla grave situazione.

Ritenete invece che, come i più ritengono, le dimissioni Giolitti le darà, e che, è quasi certo, il Re non le accetterà, dando così a Giolitti maggior forza e autorità per presentarsi alla Camera.

Insieme a Giolitti è partito stamane, alle ore 8, per San Rossore, il comm. Salice, suo capo-gabinetto. Alla stazione il presidente del Consiglio fu salutato dai ministri Rava e Tedesco. Giolitti sarà ricevuto nel pomeriggio dal Re.

La *Capitale* dice che « Giolitti è amareggiato e prostrato per la tragica fine di Rosano, perchè non è un uomo cinico come lo chiamano i suoi detrattori, ma un uomo che ha un carattere eccellente e sensibile agli affetti di famiglia. Ha saputo che si stava organizzando dai nemici una violenta gazzarra al primo ingresso dei ministri alla Camera; la parola d'ordine era che Giolitti non doveva aprire bocca dal banco dei ministri. Giolitti non ha creduto e non crede doversi assumere tale responsabilità per lo scandalo che si prepara; quindi ha deliberato, andando a San Rossore, di pregare il Re di esonerarlo dall'ufficio. »

La *Capitale* crede che il Re aspetterà a decidersi al suo ritorno a Roma, e conclude: « C'è una minoranza che vuole imporsi colla violenza e col comando; contro di essa, e per porle un freno, non c'è che un pronto sollevarsi della coscienza nazionale. »

In un altro articolo la *Capitale*, rilevando che « si vorrebbe spingere Giolitti al suicidio morale e politico, si augura che egli sia fedele alla sua parola di uomo di Stato e resti fermo, sereno e forte sulla breccia: egli avrà il sostegno di tutti i buoni, per cui il sentimento non è una vana parola. »

## Ciò che dice un amico di Giolitti

### senatore Rattazzi.

(*Per telefono alla Stampa*).

**Roma**, 11, ore 22,15.

La voce che Giolitti fosse andato a San Rossore col proposito di presentare al Re le dimissioni del Gabinetto, originata forse dal consiglio di ritirarsi datogli ieri sera dall'articolo della *Tribuna*, e ripetuto oggi dall'ufficiosa *Capitale*, aveva presa tanta consistenza che oramai alla Camera e nei ritrovi politici durante questo pomeriggio se ne discuteva come di un fatto certissimo. Segnalandosi oggi tale voce, che pareva perfino l'opinione dei più, si ho aggiunto che da qualche amico del presidente del Consiglio si negava recisamente che egli fosse partito col proposito di presentare le dimissioni al Re.

D'altro canto, oggi sul tardi, da persona che aveva in proposito parlato con due ministri, mi si affermava che non era vero niente, e che quei due ministri avevano manifestata la loro meraviglia che una notizia simile potesse essere divulgata fondatamente quando essi nulla ne sapevano.

E perciò, parendomi anche inverosimile che l'on. Giolitti, sempre così delicato e deferente verso i suoi colleghi, avesse ora voluto tenerli all'oscuro d'una così grave deliberazione, volli sapere il vero, e andai ad interrogare un'alta personalità, il senatore Rattazzi, ministro di Stato, ed immutato amico di Giolitti nella buona e nell'avversa fortuna.

S. E. Rattazzi mi dichiarò subito che, per quanto risultava a lui, non era per nulla esatto che l'on. Giolitti fosse deliberato a ritirarsi.

— Ma V. E. — domandai io — ha visto l'on. Giolitti iersera?

— Sì; e l'ho visto anche stamane, prima che partisse per Pisa. Anzitutto non è vero che sia abbattuto e sfiduciato di tutto e di tutti, come si è voluto dire. Egli ha risentito grande, indicibile, profondissimo dolore pel suicidio del suo povero amico Rosano; ma ha poi presto ritrovata tutta l'energia del suo spirito, e, soffocando con gran forza d'animo l'intimo dolore, ha riesaminata oggi, amici serenamente la situazione. E a riguardo delle sue intenzioni posso assicurare che l'on. Giolitti è partito ben deciso a compiere intero il suo dovere, sentendo fortemente tutta la grande responsabilità che pesa su di lui in questo grave momento. Egli è partito ben deciso a presentarsi alla Camera col suo attuale Ministero per esporre nettamente ad essa il suo programma politico e domandare quindi francamente ed immediatamente un esplicito giudizio. E certo l'on. Giolitti non si accontenterà nè di un voto anche lontanamente equivoco, nè di un'irrisoria maggioranza.

— Dunque il colloquio col Re — domandai ancora — non avrà l'esito che qui molti ritenevano?

— Questo colloquio l'on. Giolitti lo ha egli stesso sollecitato per esporre al Sovrano non solo la situazione presente, ma per dirgli chiaramente i suoi propositi ed i termini del suo programma. E ritenga — mi aggiunse il senatore Rattazzi — che l'on. Giolitti non corrisponderà certo alle grandi e ripetute prove di alta fiducia datogli dal Re con un atto che suoni in lui mancanza di coraggio e di abnegazione verso i colleghi, verso la patria e di rispetto ai suoi altissimi doveri di capo di Governo.

Qui terminarono le dichiarazioni fattemi da S. E. Rattazzi, al quale, spero, non potrà dispiacere che io le abbia qui riprodotte.

*C. A. Cortina.*

## Giolitti dal Re.

Ci telegrafano da Pisa, 11, ore 17,10:

L'on. Giolitti è arrivato alle 14,20. Fu ricevuto dal prefetto Gasperini e dal colonnello di Corte Tozzoni. Salì in vettura e si recò subito a San Rossore ove fu ricevuto immediatamente dal Re.

## I commenti dei giornali.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10,25:

Il *Capitan Fracassa*, rilevando che l'annunzio della visita di Giolitti al Re e l'articolo della *Tribuna* dettero ieri sera credito alle voci che Giolitti voglia dimettersi, si dice di non essere in grado di confermare o smentire questa notizia, ma per conto suo consiglia Giolitti a rimanere. « Il ritiro del suo Ministero — dice il *Capitan Fracassa* — si presterebbe ad interpretazioni odiose ed ingiuste. »

Il *Capitan Fracassa* soggiunge che, se pure Giolitti dovesse cadere, deve cadere in aperto e leale combattimento per sè, per gli amici, per le idee e per la bandiera, ed anche perchè non si dica che una nuova tirannide si sia fatta al posto delle nostre libere istituzioni.

Il *Messaggero* dice che ieri sera Giolitti manifestò agli amici il proposito di lasciare il Ministero. La risoluzione del presidente del Consiglio sarebbe giustificata dallo sconforto che lo avrebbe invaso per la tragica fine di Rosano, a cui tanti ricordi lo legavano.

Il *Popolo Romano* ricorda che, dopo le elezioni fatte da Pelloux, alla Camera si discutera l'elezione di Aversa, nella quale Rosano era riuscito contro il marchese di Bugnano. La Giunta delle elezioni aveva deliberato un'inchiesta e proponeva l'annullamento dell'elezione. I socialisti presentarono un ordine del giorno nel quale, contro Bugnano ed in favore di Rosano, chiederano l'annullamento dell'elezione ed il rinvio degli atti al potere giudiziario.

***

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21,15:

La *Tribuna* dice che i motivi che possono persuadere Giolitti a dare le dimissioni non sono la coscienza di un errore voluto o la paura di una dimostrazione ostile o di un attacco plebeo, ma la persuasione che in quest'ambiente abbattuto e inerte, suoi seguaci che aspettano il momento di ferire alle spalle a vantaggio di classi avversarie, senza fermezza e senza energia, il combattere, anche da Orazio solo, è fare opera vana non soltanto senza gloria, ma senza pratico risultato.

La *Tribuna*, commentando la visita di Giolitti al Re, dice che a nessuno sfugge l'importanza del colloquio, dopo il recente avvenimento doloroso e l'atteggiamento contro ogni previsione (o possiamo aggiungere contro ogni affidamento fatto) assunto da alcuni uomini e partiti politici. « Giolitti, — aggiunge, — per ragioni facili a spiegarsi, si è mostrato molto risentito della presente condizione parlamentare, ma da uomo corretto quale egli è, ha pensato di rimettere ogni decisione al giudizio del Sovrano. Certamente, anche a costo di qualche sacrificio suo personale, si spera che non verrà meno ai doveri impostigli dalla sua posizione e che gli possono essere confermati dalla fiducia della Corona. » La *Tribuna* dice che Giolitti parte questa sera da Pisa e che sarà a Roma domani mattina alle 7.

La *Tribuna* dice che da salotto, fino al momento del suicidio, Giolitti nè a voce nè in altro modo aveva interrogato Rosano sull'affare Bergamasco; solo incaricò un amico comune di vedere Rosano lunedì, e di manifestargli la necessità, di fronte alla lettura Bergamasco, di fare la luce: o che si dimettesse o che desse querela.

La *Tribuna* dice che Giolitti, appena ricevuta la lettera di Bissolati sull'affare Bergamasco, comunicò a Rosano l'accusa; questi dichiarò che non conosceva il Bergamasco e che il telegramma era falso. La *Tribuna* domanda se è da condannarsi Giolitti per avere creduto ad un amico, piuttosto che alle accuse degli avversari.

La *Patria* dice che tentare di correggere gli errori commessi da Giolitti nel comporre il Ministero con una crisi extra parlamentare sarebbe un altro errore. Consiglia Giolitti a presentarsi alla Camera ed a farsi giudicare.

L'*Avanti!* ha un'intervista con Bergamasco, in cui questi esclude che Rosano non abbia potuto conoscere le sue lettere e telegrammi. Bergamasco mostrò all'intervistatore una lettera di un certo Sarno, suo condetenuto nel carcere del Carmine, in cui scrive di avere ricevuto una lettera da Rosano, ed allegata alla lettera una nota del ministro di grazia e giustizia in cui si avverte Rosano che Bergamasco è stato graziato.

Circa la situazione fatta al Ministero, l'*Avanti!* dice che le dimissioni di Giolitti si impongono fatalmente: l'Estrema Sinistra porterà sulla questione morale, e se il Ministero si ripresentasse al Parlamento la sua sconfitta sarebbe certa. Secondo l'*Avanti!* la successione spetta costituzionalmente ai radicali, e se poi incostituzionalmente salissero al potere i conservatori i socialisti nulla avrebbero da temere. L'*Avanti!* conclude dicendo che le questioni morali sbarazzeranno il terreno e daranno quella forza al Paese che potrà essere rivolta alla soluzione dei problemi più urgenti.

## Gli intendimenti

### del nuovo ministro delle poste e telegrafi.

Roma, 11 (*Stefani*). — Da alcuni giornali si dettero delle notizie incomplete sugli intendimenti del ministro Stelluti-Scala, in seguito agli studi in questi stessi giorni compiuti circa l'organismo e lo sviluppo del Ministero delle poste e dei telegrafi. Stelluti-Scala, adottando in massima il progetto di Galimberti pel riordinamento dell'Amministrazione postale e telegrafica e soprattutto pel miglioramento delle condizioni del personale subalterno, venne nella determinazione di modificare gli attuali reparti dei servizi. Il ministro intende che i telegrafi e i telefoni, attorno a cui sorgono ogni giorno questioni e problemi di altissimo interesse, compresa l'applicazione della radiotelegrafia, costituiscano un reparto a sè, il cui capo possa dedicarsi tutto allo sviluppo dei servizi stessi, che sono ora mescolati con tutti gli altri servizi postali.

## Un'interpellanza alla Camera.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22,30:

L'on. Fazzola, deputato di Messina, ha inviato, telegraficamente, un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri intorno alle cause del suicidio del ministro Rosano.

## Per la riunione parlamentare liberale di Torino.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21:

L'*Avanti!* dice che non sarebbe che a rallegrarsi dello scopo che si propone la riunione politica di Torino, perchè opera di rigenerazione economica e morale del Paese, e vorrebbe che ne venisse un'azione efficace del partito conservatore, ma esprime il timore che quella riunione debba servire di paravento all'esercizio ferroviario ed ai trattati di commercio.

## Dalle Capitale.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23:

Durante la prima decade di novembre l'erario ha introitato per diritti doganali e marittimi L. 9,890,000, con una diminuzione di L. 1,400,000 sul corrispondente periodo del 1902. Durante l'esercizio dal 10 luglio al 10 novembre l'erario ha introitato 80,900,000 lire, con una diminuzione di L. 3,200,000 sul corrispondente periodo dell'esercizio precedente. Durante la decade si importarono tonnellate di grano 22,084, con una diminuzione di tonnellate 10,540; tonnellate di grano turco 5422, con un aumento di tonnellate 655; quintali di zucchero 1719, con un aumento di quintali 4015.

L'on. Ronchetti, ministro di grazia e giustizia, ha pubblicato oggi il decreto che nomina la Commissione legislativa per lo studio delle leggi dei regolamenti e del movimento ereditario. La Commissione, che è presieduta dal ministro, è composta del magistrati Cavagnari, Vacca, Fonselli e Venzi, e del bibliotecario del Ministero, Sotta.

— L'elettrico *tenatore Moriani*, è stato ieri sera di passaggio per Roma, proveniente da Napoli; ed oggi, col treno di Pisa, è ripartito, diretto a San Rossore.

— Alle ore 14, al poligono di Tor di Quinto, presenti le Autorità civili e militari coll'intervento del ministro della pubblica istruzione, ebbe luogo la gara reale di tiro a segno, quindi la distribuzione dei premi ai tiratori delle varie gare: alla gara reale presero parte 60 tiratori scelti nei precedenti concorsi. Ciascuno sparò 12 colpi in ginocchio per linea di tiro, estratta a sorte.

## In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18,5:

Oggi, nella sala del Concistoro, il Papa ha imposto il berretto cardinalizio ai cardinali Merry del Val e Callegari.

Il Papa ha ricevuto il vescovo di Recanati, l'arcivescovo Taro e il Collegio degli avvocati concistoriali.

## Una grave minaccia dell'Austria

### di denunciare la Triplice

### e di dichiarare la guerra all'Italia.

Il pericolo corso nell'agosto di quest'anno.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

**Vienna**, 11, ore 8,50.

Apprendo ora da persona che, per la sua alta posizione e per la sua intimità col cancelliere Goluchowski, è in grado di essere a perfetta conoscenza di quanto succede nel mondo diplomatico, una notizia destinata a fare viva impressione in Italia, la notizia, cioè, che nell'agosto di quest'anno il nostro paese ha corso grandi pericoli da parte dell'Austria. Ecco testualmente quello che mi disse il personaggio:

— In luglio erano frequentissimi i rapporti del barone Pasetti sulle manifestazioni irredentiste che qua e colà si facevano in Italia. L'amministrazione lealmente riconosceva che il Governo non si aveva nè parte nè responsabilità; ma il tono stesso dei suoi rapporti rivelava una certa inquietudine. Poi vennero le manovre nel Veneto; ed a Vienna si seppe benissimo ed a tempo che furono precedute da una viva e silenziosa campagna dello Stato Maggiore per studiare i punti che si sarebbero dovuti fortificare. E poi, per compire, venne la grande dimostrazione di Udine, alla presenza del Re, del ministro della guerra e di tutto il suo Stato Maggiore. Prerostoto che a Vienna c'è, com'è noto, un forte, compatto e potente partito aristocratico feudale e clericale che non ha mai fatto pace con l'Italia. Lo vedete saltar fuori ogni qual volta c'è da manifestare simpatia pel potere temporale. Il vero capo riconosciuto di questo partito è nientemeno che l'arciduca Ferdinando Salvatore, erede della Corona. Vi sono nel partito arciduchi ed arciduchesse, e ciò vi dica quanta sia la sua influenza a Corte.

« Orbene, questo partito cominciò a cantare in tutti i toni che l'insolenza dell'Italia era un'umiliazione per l'Austria, e che il tollerarla più a lungo abbassava l'Impero. Bisognava almeno dare una lezione all'Italia, e questa doveva consistere nel richiamo dell'ambasciatore Pasetti e nella denunzia della Triplice per parte dell'Austria.

« Posso assicurarvi che il consiglio di procedere ad un atto così risolutivo fu ripetutamente dato all'Imperatore, bene inteso dai circoli feudali-militari. Francesco Giuseppe lasciò dire e non vi badò; ma se fosse stato sul trono il suo successore, la rottura sarebbe stata inevitabile e avrebbe potuto scaturirne perfino una guerra. »

A questa minacciosa parola io feci un atto di grande sorpresa, e mi permisi di osservare direttamente che l'Italia era anche l'alleata della Germania.

Il mio interlocutore, parlando con calma perfettamente teutonica, mi disse: « Gli italiani si farebbero grandi illusioni se in un conflitto con l'Austria sperassero qualsiasi aiuto dalla Germania. Noi abbiamo avuto le più formali assicurazioni in proposito dal Governo tedesco.

« E poi sappiamo benissimo che la Germania non può tollerare l'Austria. Essa sa benissimo che il sentimento popolare russo gli è decisamente ostile; conosce, malgrado tutto, a che mira la Francia. Non può lasciarsi chiudere come in un cerchio di ferro dalle tre grandi Potenze che stanno ai suoi confini. Delle tre, bisogna che una almeno le sia amica: e quest'una è l'Austria-Ungheria. La Germania, avvertitelo bene, non vorrà mai inimicarsela, soprattutto poi in un conflitto con l'Italia, perchè nemmeno ai tedeschi piace l'irredentismo italiano che mira a Trieste.

« Del resto, — aggiunse il mio interlocutore sorridendo, — tutta questa è acqua passata. Sono molto lieto di dirvi che ora i rapporti fra l'Austria e l'Italia sono eccellenti. Il barone Pasetti manda rapporti molto rassicuranti ed esprime la fiducia di poter contribuire a rannodare vincoli di cordiale amicizia con l'Italia. »

Ecco tutto quello che ho saputo. Dopo il colloquio mi è tornato a mente che all'epoca del Congresso interparlamentare della pace il conte Nigra ebbe più volte a dire a taluni dei vostri deputati che vi premeva parlare che l'Italia doveva usare molta, molta prudenza nei suoi rapporti coll'Austria. Ma i suoi consigli furono presi in mala parte, come s'ei fosse qui piuttosto l'Austria che il suo paese. Pare invece che avesse ragione lui.

## L'Austria e la Russia insistono presso la Porta.

Le notizie pessimiste dei giornali austriaci. I soliti combattimenti.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 11, ore 10,45:

Gli ambasciatori di Russia e d'Austria hanno presentato oggi alla Porta un comunicato in cui si dice che le due Potenze insistono per l'accettazione della Nota del 22 ottobre.

Nei circoli politici ufficiali però si assicura che gli ambasciatori russo ed austro-ungarico hanno risposto in termini concilianti ed amichevoli, facendo soprattutto appello allo stesso interesse della Porta perchè le riforme si applichino seriamente e prontamente.

***

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 21:

Alcuni giornali ricevono dai loro corrispondenti balcanici che la Porta ha congedato soltanto 10,000 uomini di truppa, che aveva mobilizzato quando pareva dovesse essere imminente la guerra con la Bulgaria. Invece essa ha fatto passare dall'Asia Minore nelle provincie europee niente meno che novanta battaglioni di truppe fresche, scaglionate lungo il confine serbo.

Alla frontiera bulgara le truppe turche non furono diminuite, e la popolazione è giubilante pel contegno risoluto del Sultano verso le Potenze. Se la Turchia non sarà presto ridotta alla ragione, nella primavera ventura si avrà una carneficina, superiore per orrori a tutte le precedenti.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 11, ore 20:

Una banda d'insorti ha circondato, il 9 corrente, il villaggio di Kirnovo (Nevrokop), mentre gli abitanti greci assistevano alle funzioni religiose nella loro chiesa. Ne uccisero quattro. Gli abitanti si difesero, uccidendo quattro insorti. Le truppe inseguono la banda.

## L'autodifesa di Rosano.

### Le sue idee sul suicidio.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

**Napoli**, 11, ore 20,55.

A due giorni di distanza permane vivissima l'impressione per la tragica fine di Rosano. Essa è ancora oggi tema delle discussioni più appassionate, perchè alcuni ritengono insignificanti le accuse di Bergamasco nella nota lettera al *Roma*, e altri, dando alle accuse maggior gravità, rimettono in campo la questione dell'incompatibilità tra l'ufficio di deputato e quello di avvocato.

A questo proposito si assicura che prima che gli fosse balenata e che avesse attuata l'idea del suicidio, Rosano aveva pensato a pubblicare una autodifesa per scagionarsi dalle accuse. La voce era già corsa nel pubblico dal giorno della pubblicazione delle accuse del *Roma*. Quando ad opera di un giovane avvocato socialista della Torre di Lavoro, che combattè un'aspra lotta contro l'on. Rosano, le prime accuse apparvero su un giornaletto locale, non si pensò ad alcuna difesa, nè vi si pensò dopo, quando le ripetè un altro giornale socialista, poichè quelle erano affermazioni che nessun documento comprovava. Difatti Bergamasco, prima amico e poi in rotta coi socialisti napoletani (contro i quali pubblicò anzi per qualche tempo anche un giornaletto settimanale), si era rifiutato di esibire qualsiasi documento o confortare le accuse, e questa sua condotta, come assicurò egli stesso nella sua lettera, volle serbare sempre, anche, si dice, di fronte ai ripetuti inviti della Commissione d'inchiesta a Napoli.

Ma ora che i documenti apparvero e la polemica contro Rosano dilagarono, minacciando di diventare asprissima alla riapertura della Camera, Rosano pareva decidersi ad una pubblicazione di autodifesa. In essa Rosano avrebbe sostenuto contro i suoi accusatori che la sua fu opera di avvocato e non di intrigante politico, poichè a Bergamasco, venuto in Italia e tenuto in istato di detenzione con la minaccia di invio a domicilio coatto come anarchico pericoloso, si volevano applicare i provvedimenti speciali emanati sotto Crispi nel 1895 che erano scaduti (poichè difatti l'arresto di Bergamasco avveniva nel 1898). Rosano sostenne da prima questa sua teoria, con un *Memorandum* firmato da Bergamasco, innanzi all'Autorità giudiziaria, la quale si dichiarò incompetente. Di qui le pratiche con il Ministero dell'interno e quindi direttamente con il sottosegretario dell'interno, che era allora l'on. Marsengo-Bastia, il quale, richiamati gli atti, riconobbe la ragionevolezza della tesi dell'on. Rosano, ordinando la scarcerazione del Bergamasco alla Autorità politiche di Napoli.

Così si sarebbe svolta l'azione di Rosano a favore di Bergamasco, il quale, come avrete rilevato da interviste con lui pubblicate, nega che il *Memorandum* sia stato scritto da Rosano, sostenendo di averlo redatto tutto lui. Altri dicono invece che ciò è impossibile, perchè Bergamasco (ciò che non potrei garantire) parla persino male l'italiano, essendo stato per molto tempo in Russia, ove vive suo padre, che è (vedete combinazione) fotografo dello Tsar.

Allo stato delle cose, ignoro se la famiglia Rosano pubblicherà subito o rimanderà di qualche tempo la pubblicazione della Memoria che voleva scagionare il ministro suicida.

***

E' noto come l'on. Rosano avesse già tentato di suicidarsi, molti anni addietro, per contrasti d'amore. In una memorabile sua arringa, pronunciata nel famoso processo Nasi... di Villarosa, fece una analisi eloquente del suicidio, ritraendo il dramma dell'anima sua giovinezza.

Ecco il brano, così caratteristico e significativo dopo la morte di chi pronunziò quelle parole:

E' possibile il suicidio?

Il motto di Tommaso Chatterton — diceva l'on. Rosano — « disperarsi e morire » diviene per un gran numero d'individui una troppo fedele religione. Le organizzazioni cerebrali deboli, le immaginazioni avide dello straordinario si lasciano inebriare dalle apologie, che si è tanto di fare e che ogni giorno si fanno delle morti volontarie per declamazioni malate di qualche spirito infiacchito.

Sapete voi quanti suicidi all'anno si hanno in Francia? Non meno di 4200: e dopo la Francia in questa funesta statistica viene l'Italia. Presso di noi nell'ultimo decennio, da un quadro datomi dal prof. Bodio si rileva che dal 1881 al 1890 si sono in Italia suicidati 14,600 individui, con una media di 1460 all'anno, cioè 4 al giorno.

Che cosa è il suicidio? Io vi dirò: è una nobile vigliaccheria. Vigliaccheria, perchè è vigliacco colui che nella lotta della vita invece di combattere ed aspirare alla vittoria si accascia e si dichiara vinto; è una nobile vigliaccheria, perchè la forma di sacrificio di se stesso è la forza con cui si formano gli eroi, i martiri. Il al suicidio sono trascinati i caratteri miti, i caratteri deboli, che sono attratti dal seducente errore dell'ignoto. Il suicidio non è che l'ultima determinazione a cui si ricorre dopo una lunga lotta: fino a che si spera si ha la forza di vivere; nel momento in cui la speranza si perde si deve morire.

Anime nobili e grandi, come spiriti modesti ed inferiori, ma volgari mai, possono essere tentati a questa scelleraggine involontaria. E' inutile ricercare esempi nell'antichità: non è forse la cronaca d'ogni giorno che ci annuncia gravissimi suicidi, anche alcune volte per futili motivi?

Da Napoleone il Grande che, poco dopo di avere, come ufficiale di artiglieria, rivelato grandi qualità strategiche all'assedio di Tolone, messo a riposo per un decreto di Aubry, crede perduto il suo avvenire e va a precipitarsi in mare, e non è salvato se non dal fortuito incontro con De Mary, che gli presta pel trenta mila lire, allo studente bocciato all'esame liceale, che crede troncato il suo avvenire, e al medico dal professor Loreta, uno dei più illustri scienziati d'Italia, che si suicidò l'anno scorso, al maresciallo dei carabinieri in Santamaria, che si uccide, come Leone, con una rivoltella al cuore, seduto su di una poltrona, si hanno esempi all'infinito, con motivi deboli come con motivi forti; un padre che ha perduto il figliuolo si è ucciso ieri; e stamane, una operaia, cui si è rimproverato che non avesse saputo ricamare un fiore! Boulanger sopravvive ad un cumulo di disillusioni e forse di disonori, ma, quantunque innanzi negli anni, non sa sopravvivere alla morte della sua amante! Ecco l'infinita varietà dei motivi che può trascinare agli ignoti; e forse per ciò seducenti riposi della tomba!

E sono infinite del pari le contraddizioni e la lotta interna dell'animo del suicida. Il suicida è quello che fa, e ve lo dimostra il fatto d'un mio amico il quale mi ha raccontato la storia del suo mancato suicidio. Egli, trentun'anno fa, quando già aveva assaporati tutti i piaceri e a un tempo tutte le noie di questa vita, conobbe una buona fanciulla e l'amò. Gli fu promessa, a condizione che egli si procacciasse un titolo professionale. Ed ecco lo sfiduciato giovane divenir calmo e sicuro e paziente, mettersi a studiare a ventitrè anni per ottenere la licenza liceale. Poco dopo, mercè studi affrettati all'Università, ottiene la laurea di avvocato.

Gli pare vicina la felicità. Quand'ecco al giovine amico mio muore il padre. Egli aveva creduto che il suo genitore lo lasciasse padrone di una cospicua fortuna; invece colui non gli lasciava che un attivo rappresentato da un orologio con catena ed un passivo di centomila lire.

Il giorno arrestato giurò che soddisferà, col frutto del suo lavoro, i creditori di suo padre, del quale vuole che si rispetti la memoria. Però va prima dagli zii della sua fanciulla, che non aveva genitori. Quando costoro seppero che il giovane non ha mezzi di fortuna ritirano la promessa.

Il giovane decide di uccidersi. Un giorno saluta la madre, la bacia; fa colazione; parte da Napoli, e va in un paesetto della penisola sorrentina, ove era la sua amata. Quivi giunto, è sempre calmo; visita una famiglia amica, si mostra disponibile; si reca dagli amici, va presso alla casa della fanciulla. Prova l'impeto di salire; ma la porta è chiusa per lui. Egli si appoggia alla porta e si tira un colpo alla testa. La mano gli trema; il colpo ha deviato; egli non è morto, ma sente un grande intontimento nel cervello, e gli pare che la porta e sui è piccolo si sprofondi. Il suicida era ritto in piedi; dopo il colpo, scivolò a sedere, come Giovanni Leone.

Lo seppellirono amorevolmente. Quel giorno ha spento l'adorata fanciulla. E quell'intimo amico mio, che io ho studiato molto bene, e magari, fosse sono io..... (*Applausi fragorosi*)

## Ciò che dice Bergamasco.

**Il figlio di Rosano non doveva battersi**

**La sua querela al «Mattino».**

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 8,46:

Il *Mattino*, riportando la notizia che il Bergamasco lo querelerà per ingiuria e diffamazione, perchè pubblicando il suo ritratto lo chiamò assassino, dice di sentirsi onorato di questa querela, la quale parrebbe dimostrare che gli assassini di Rosano cominciano a sentirsi offesi per quanto fino a ieri assumevano a titolo di gloria.

***

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 16:

Parlando col consigliere comunale socialista Guarino, Bergamasco disse, a proposito del telegramma firmato Rosano e da lui pubblicato nella lettera al *Roma*, che l'importante ora che ciò che egli scrisse era avvenuto e che Rosano ebbe veramente parecchi colloqui con sua moglie.

Bergamasco confermò di aver dato querela al *Mattino*.

Il questore, interrogato da un collega, smentì che Rosano si sia recato da lui il giorno precedente al suicidio interessandolo a telegrafare a Catania per evitare un duello alla pistola che credeva dovesse avere suo figlio. Questi invece era solo testimone nel duello di un certo Bellucci, anche lui napoletano.

## Le riviste per il natalizio del Re.

**Le grandi dimostrazioni di Pisa.**

Ci telegrafano da Pisa, 11, ore 15:

Stamane alle ore 10 il Re, con brillante seguito di Stato Maggiore, passò in rivista le truppe della guarnigione, che gli furono presentate dal generale Nava, comandante il Presidio. Lo sfilamento delle truppe fu fatto lungo il viale Umberto, e vi assistette la Regina in vettura *Daumont*, accompagnata dal marchese Calabrini e seguita da altre carrozze, in cui si trovavano il prefetto, il sindaco e le altre Autorità.

La rivista riuscì splendidamente: la folla enorme, che gremiva i viali e i lungarni Mediceo e Regio, addobbati e imbandierati, acclamò entusiasticamente i Sovrani. Dopo la rivista il Re salì nella vettura della Regina e rientrò in città, dove i Sovrani furono accolti da una frenetica ovazione: dai balconi, addobbati con arazzi, venivano gettati fiori sulla carrozza reale, mentre la folla immensa acclamava entusiasticamente i Sovrani.

***

Ci telefonano da Roma, 11, ore 14,40:

Alla rivista, in piazza d'Armi, assisteva, stamane, moltissimo pubblico. Le truppe, agli ordini del generale Mazza, furono passate in rivista dal generale Besozzi, innanzi cui, poi, sfilarono. Ammiratissimi e applauditissimi, sfilarono i bersaglieri, i carabinieri a cavallo e la cavalleria.

Il sindaco di Roma telegrafò al generale Ponzio-Vaglia perchè si renda interprete presso Sua Maestà il Re dei sentimenti di devozione della cittadinanza romana in occasione del suo genetliaco.

***

Ci telegrafano da Parma, 11, ore 13,45:

Per il genetliaco del Sovrano la città ha un aspetto festivo e molte bandiere sventolano agli edifici. Splendido esito ebbe la rivista militare passata stamane e che la folla applaudì vivamente.

***

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21:

Notizie pervenute da tutte le città d'Italia e dalle colonie italiane all'estero recano che il genetliaco del Re fu dappertutto festeggiato solennemente. Il sindaco di Roma inviò al Re un telegramma di devozione e di auguri. La città fu assai animata, specialmente durante il ritorno delle truppe dal campo della rivista.

La sera fu illuminata. Nelle principali piazze suonarono il Concerto comunale e le Bande militari.

## Un pranzo diplomatico alla Consulta.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22:

Questa sera alla Consulta, in occasione del genetliaco del Re, il ministro Tittoni ha offerto un pranzo al Corpo diplomatico. Questo era al completo. Intervennero anche i ministri Ronchetti, Luzzatti ed Orlando, il conte Giannotti, il prefetto, il sindaco, il comandante la Divisione ed altre Autorità. Il pranzo era di 42 coperti. Al levar delle mense, il conte Pasetti, decano del Corpo diplomatico, bevette al Re d'Italia; rispose Tittoni, brindando ai capi degli Stati esteri, amici ed alleati.

## I viaggi di Marconi.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 17,45:

Il marchese Solari parte questa sera per Pisa per incontrarsi con Marconi, che vi giungerà questa notte o domani mattina. Marconi sarà subito ricevuto dal Re. Rimarrà a Pisa tre giorni per i lavori d'impianto della stazione radiotelegrafica ultrapotente; quindi andrà a Firenze due giorni, per recarsi a Bologna presso la famiglia per tre o quattro giorni.

Da Bologna è quasi certo che si recherà a Milano a ringraziare il Municipio di avergli accordata la cittadinanza onoraria. Non si sa ancora se verrà a Roma.

## L'incendio d'un piroscafo inglese nel porto di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 8,45:

Un grave incendio si sviluppò la notte scorsa a bordo del piroscafo *Serapis*, che batte bandiera inglese, di cui è comandante il signor Thin. Dopo aver toccato gli scali di Palermo, Catania, Messina, Civitavecchia, Livorno e Genova, il *Serapis* aveva approdato a Napoli con un carico di canapa ed aveva già scaricato trecento tonnellate di merce. Terminati i lavori a bordo, stanotte, alle 24, uno degli uomini rimasti sulla nave constatò che un violento fuoco si era sviluppato nella prima stiva di poppa e diede subito l'allarme, facendo accorrere gli ufficiali di servizio e tutti gli uomini disponibili della Capitaneria, i quali hanno cooperato inutilmente a spegnere il fuoco, che si propagava sempre più. In vista del pericolo crescente, si sono fatti accorrere allora i pompieri dell'Arsenale di marina, i quali hanno posto subito in azione le loro pompe a vapore, una delle quali è situata su di un rimorchiatore, mentre i pompieri della Sezione centrale, sopraggiunti anch'essi di corsa, mettevano in azione dieci bocche da incendio dalla banchina del Porto Franco. Nonostante tutti gli sforzi, alle ore 4 il fuoco continuava violentissimo. L'ammiraglio Gualterio ordinò a tutti gli ufficiali e marinai delle navi del porto militare di concorrere all'estinzione dell'incendio, e a due rimorchiatori di tenersi pronti per trasportare la nave al largo e affondarla.

E' ancora ignota la causa dell'incendio.

***

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 21:

L'incendio del piroscafo *Serapis* può stamane ancora domato. I danni sono minori di quelli che al primo momento apparvero, poichè l'incendio imperversò specialmente nella stiva di poppa, e, d'altra parte, il piroscafo è tutto di ferro. Il piroscafo è assicurato.

## Il programma ufficiale del soggiorno dei Sovrani in Inghilterra.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

**Londra, 11, ore 8,35.**

Lo *Standard* pubblica il seguente programma, che dice ufficiale, della visita dei Sovrani italiani:

*Martedì, 17.* — Ore 14,30, arrivo a Windsor; ore 20, banchetto di famiglia.

*Mercoledì, 18.* — Ore 9, caccia al fagiano a Windsor; alle ore 12,30, ricevimento delle Deputazioni. Nel pomeriggio, visita in vettura a Frogmore, dove si deporrà una corona sulla tomba della regina Vittoria; alle ore 20, banchetto di gala, seguito dal ricevimento del Corpo diplomatico.

*Giovedì, 19.* — Viaggio a Londra; alle ore 11,30, ricevimento della colonia italiana alla Ambasciata; alle ore 12,45, partenza per la City; alle ore 13, pranzo alla Guildhall; alle ore 17, ritorno a Windsor; alle ore 20,30, pranzo di gala, poi rappresentazione al castello.

*Venerdì, 20.* — Caccia nel gran parco; alla sera pranzo di gala e concerto.

*Sabato, 21*, nel pomeriggio, partenza per l'Italia per la via di Portsmouth.

Come vedete, questo programma differisce sensibilmente da quello della visita di Loubet a Londra: non vi è rappresentazione di gala, nè banchetto all'Ambasciata, nè pranzo presso Lansdowne. Differisce pure dalle feste offerte ai Sovrani italiani a Parigi, e se ne conclude che la visita del Re e della Regina d'Italia a Parigi era una visita del popolo italiano al popolo francese, mentre che la visita a Windsor è una visita privata fatta alla Corte della Gran Bretagna.

L'aiutante generale dell'esercito pubblica un programma delle disposizioni militari per il 19: alla partenza da Windsor, la Guardia d'onore sarà formata dal *Cold Stream Guards* e la scorta dal 1.o reggimento delle *Life Guards*. Alla stazione di Paddington, i Sovrani saranno ricevuti dal comandante in capo, dall'aiutante generale e dall'intendente generale dell'esercito. Lungo il percorso dalla stazione alla Guildhall, le truppe della guarnigione saranno rinforzate da quattro battaglioni delle *Guards* di *Aldershot* e del *Cold Stream Guards* di Windsor. La cavalleria della Casa Reale fornirà la scorta. Tutte le truppe saranno sotto gli ordini del maggior-generale Oliphant.

Cinquecento persone circa hanno fatto domanda di essere ammesse al ricevimento che avrà luogo all'Ambasciata italiana nella mattina del 19 corrente in onore del Re e della Regina d'Italia, ma, per ragioni di spazio, l'ambasciatore, comm. Pansa, ha dovuto limitare gli inviti a non più di 150 persone, oltre alla rappresentanza della Camera di commercio, della Società operaia, della Scuola italiana e dell'Ospedale.

Il ricevimento avrà luogo nella sala maggiore dell'Ambasciata e consisterà nell'offerta di una magnifica pergamena, preparata dalla colonia italiana, fatta da una Commissione speciale, quindi nella presentazione personale dei principali membri della colonia. I locali dell'Ambasciata saranno riccamente decorati; la spazio e la piazza sulla quale prospetta l'edificio saranno tenuti sgombri dalle truppe e dai policemen di servizio, affinchè le vetture che recano gli invitati possano liberamente circolare. All'ingresso dell'Ambasciata sarà eretto un piccolo padiglione ed un lungo tappeto rosso scenderà dalla scalinata d'ingresso fino al punto ove le LL. MM. scenderanno dalla vettura. Il Re e la Regina si tratterranno all'Ambasciata circa un'ora ed un quarto.

## I commenti all'allocuzione del Papa.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8,45:

Il *Times*, commentando l'allocuzione del Papa al Concistoro di avantieri, scrive: «Sulla questione del principio della libertà del Pontefice non vi è dubbio che le parole del Papa si mostrano delle idee ben definite e fanno vedere che sotto questo punto di vista Pio X è il più intransigente degli irreconciliabili. Ma il principio è una cosa e l'applicazione un'altra. Noi non possiamo nulla trovare in ciò che noi conosciamo dell'allocuzione del Papa che possa far sperare che negoziati fra lui ed il Regno d'Italia avranno luogo al momento opportuno ed in condizioni convenienti. Sembra invece che tutto il problema riposi sulla libertà del capo della Chiesa, ed egli dichiara che questa libertà è inseparabile dall'esistenza di una sovranità temporale».

Parlando di Merry del Val, il *Times* scrive: «Vi è ragione di sperare che la sua influenza sulla politica della Santa Sede sarà assolutamente benefica». Il *Times* non crede che il Segretariato di Stato potesse essere affidato in mani migliori.

## Una festa italiana a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 10:

Iersera, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, comm. Pansa, e di molte notabilità della Colonia, ha avuto luogo la premiazione degli alunni e delle alunne della Scuola serale italiana.

La piccola festa è stata preceduta da un modesto discorso, offerto dalla Direttrice a tutti gli allievi, [illegible] ed è riuscita ordinata e gaia.

Il segretario, sig. Campione, ha esposto brevemente i risultati del passato anno scolastico, [illegible] Quindi gli alunni e le alunne hanno eseguito alcuni saggi di recitazione e di declamazione. Infine la signora [illegible], vedova del fondatore dell'ospedale italiano di Queen Square, procedette alla distribuzione dei premi, consistenti in libri, oggetti utili e piccole somme di denaro.

Chiuse la festa la distribuzione delle medaglie commemorative del prossimo viaggio dei Sovrani d'Italia in Inghilterra, offerte dal signor Roberto Alfaini, ed un breve discorso dell'ambasciatore, comm. Pansa.

Fu inviato un dispaccio di devozione al Re d'Italia.

## Quando Loubet verrebbe in Italia.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 10,23:

Il *Matin* dice di poter confermare che Loubet non si recherà in Italia avanti la primavera; probabilmente nella seconda quindicina di aprile.

## Un tempestoso Comizio di patrioti

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 10,5:

I giornali annunziano che in una riunione tenutasi iersera alla Lega dei patrioti nacquero violenti conflitti. Si spararono rivoltellate e la Polizia dovette fare sgombrare la sala. Uno dei presenti ricevette una palla nella testa e il suo stato è grave. Un gran numero di dimostranti sono stati feriti, più o meno gravemente. Volarono pugni, bastonate, colpi di sedia. Allemane, ex-deputato socialista, è stato ferito ad una gamba.

## Le proteste di un deputato e di un ex-deputato

**contro il partito realista dissidente in Francia.**

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 15:

Un giornale di Montpellier, avendo pubblicato un manifesto del generale De Bourbon, facente appello alla Francia per la costituzione di un partito realista dissidente, ed essendosi costituito un Comitato per fare riuscire questo progetto, Carlo Bernard, ex-deputato, e Lasies, deputato, hanno inviato una protesta al giornali contro l'abuso che è stato fatto dei loro nomi che figurarono fra i firmatari del detto appello. Lasies interpellerà Combes sulle mene di un sedicente partito realista che fa appello all'estero per creare nel paese un'agitazione che è un insulto e una sfida al buon senso della nazione.

## Il protezionismo della mano d'opera in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22:

La Commissione del lavoro della Camera ha approvato oggi la relazione sulle varie proposte tendenti a proteggere gli operai francesi contro la concorrenza della mano d'opera straniera. Dopo aver esaminato le diverse proposte, il relatore respinge la tassa diretta sugli operai stranieri, come pure quella ai padroni occupanti tali operai. Respinge pure il sistema di una speciale patente per i padroni che impiegano mano d'opera forestiera. Chiede soltanto che si limiti il numero degli operai stranieri impiegati nei lavori dello Stato e dei Comuni. Gli operai stranieri dovranno percepire lo stesso salario degli operai francesi. Inoltre, per tutte le questioni di salario, gli operai stranieri saranno soggetti alla stessa giurisdizione di quelli nazionali.

## La situazione al Giappone è molto critica.

**Un conflitto colla Russia è inevitabile?**

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 13,25:

Telegrafano da Tokio che in quei circoli bene informati si mettono molto in dubbio le previsioni che si fanno in Europa circa la situazione in Estremo Oriente. Ora non si crede più alla possibilità della pace che coll'accettazione completa da parte della Russia delle rivendicazioni del Giappone circa la Manciuria. Diventa sempre più difficile per il Governo il resistere all'eccitazione popolare. In un pranzo, al quale assistevano ieri sera 250 personalità della classe più colta, si è votato un ordine del giorno in cui si dichiara che il ritardo frapposto nel regolamento per la questione manciuriana è dannoso alla pace e si chiede al Governo di agire prontamente e con fermezza.

Si ha pure da Tokio che il conte Katsura, primo ministro, ricevendo una Deputazione della Lega anti-russa, fece un discorso in cui mise in luce la necessità dell'unione e della solidarietà generale della popolazione in presenza della situazione attuale, «che — disse — è molto critica».

Telegrafano da Port-Arthur: «Relativamente alle informazioni pubblicate dai giornali esteri sulla rioccupazione di Mukden, da parte dei russi, si assicura che tutto si è limitato all'invio di due compagnie sopra piede di guerra, forti di 200 uomini ciascuna, onde ristabilire l'ordine. Nessuna altra misura è stata presa.»

## Il riconoscimento della Repubblica del Panama.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8:

Si riceve da New York che il riconoscimento ufficiale della Repubblica di Panama per parte della Francia produsse buona impressione nei circoli governativi di Washington. Il senatore Hanna, campione del canale di Panama, sostituirà quasi certamente il senatore Morgan, campione del canale di Nicaragua, alla presidenza della Commissione dei canali interoceanici.

La Commissione senatoriale degli affari stranieri discuterà domani la questione di Panama. L'avv. Curtis e Cromwell, consiglieri della Compagnia di Panama, accompagnati dai senatori Hanna e Aldrich, visiteranno il presidente Roosevelt. Hanna già conferì a lungo col Presidente sulla questione del canale. Non saranno mandate altre forze militari nell'istmo, a meno che le circostanze non lo esigano.

Il senatore Hanna dopo un'intervista con Roosevelt, dichiara che il popolo americano vuole il canale istmico per la via di Panama e che sosterrà a questo scopo Roosevelt.

L'incrociatore *Marblehead* e la cannoniera *Concorde* sono arrivati a Panama.

L'avviso *Wyoming* vi è atteso.

La censura telegrafica è applicata ai telegrammi destinati oltre Buena Ventura.

Si conferma che le truppe columbiane non saranno autorizzate a sbarcare sul territorio dell'istmo.

## La situazione a San Domingo gravissima.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 10,45:

Mandano da San Domingo i seguenti gravissimi particolari sulla rivoluzione colà scoppiata: «Le truppe del Governo hanno impedito al vapore tedesco *Alexe* di sbarcare il suo carico. Si sa che una nave da guerra tedesca ha ricevuto l'ordine di recarsi qui a San Domingo.

«Le truppe del Governo sgombrarono San Pedro e Macoris il 4; fu il giorno dopo che l'*Indipendencia* ha bombardato la città che fu grandemente danneggiata.

«L'incaricato di affari americano ha rotte le relazioni diplomatiche e il console generale di Francia ha impedito al vapore *San Domingo* di entrare nel porto della capitale.

«I rivoluzionari bombardarono San Domingo il 7 ultimo scorso, ma furono respinti dopo cinque assalti.

«La capitale ora manca di provvigioni e non vi sono più navi per proteggere i Consolati.

«Il ministro degli Stati Uniti a San Domingo telegrafa alle ore 10 di ieri che la situazione è estremamente grave.»

***

Ci telegrafano da New York, 11, ore 21,50:

Telegrammi da San Domingo dicono che, nonostante il persistente cannoneggiamento della capitale da parte dei rivoluzionari, il Governo ha rifiutato di capitolare. Ora si trovano a San Domingo la cannoniera tedesca *Panthère* e l'incrociatore germanico *Gazelle*.

## La campagna elettorale in Prussia.

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 20,30:

La campagna elettorale per le elezioni alla Camera prussiana si svolge in mezzo ad una certa animazione in causa dell'intervento del partito socialista. L'indifferenza per queste votazioni nel 1898 era tale che appena il 18 per cento del Corpo elettorale partecipò al voto. Domani hanno luogo le elezioni dei delegati, i quali, il 20 novembre nomineranno i deputati.

L'atteggiamento intransigente di Eugenio Richter e dei suoi partigiani verso i socialisti fa temere che i liberali, abbandonati alle loro forze, vengano decimati. Tuttavia in qualche Collegio elettorale delle alleanze furono concluse fra i liberali ed i socialisti. L'interesse di queste elezioni risiede nel sapere se i socialisti riusciranno ad ottenere qualche seggio. Richter ha dichiarato che otterranno al massimo quattro seggi.

La stampa conservatrice si mostra fiduciosa e ricorda che i conservatori hanno bisogno soltanto di guadagnare dodici seggi per avere nella Camera la maggioranza assoluta.

**Guglielmo grandemente migliorato.**

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 8,55:

Ier mattina l'Imperatore e l'Imperatrice fecero una passeggiata nei dintorni del nuovo palazzo di Potsdam.

***

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 16,10:

L'ultimo bollettino delle condizioni di salute dell'Imperatore dice che la passeggiata di ieri giovò assai all'Imperatore e che le condizioni della ferita sono buone, perchè comincia a cicatrizzarsi.

## Il diritto di voto amministrativo alle donne danesi.

Ci telegrafano da Copenaghen, 11, ore 19,00:

Il ministro dell'interno presentò oggi al Folketing il progetto di legge che accorda il diritto di voto nelle elezioni comunali a tutti gli uomini e donne che pagano le imposte.

## I risultati dell'inchiesta sui disordini di Santander.

**Continua l'eccitazione.**

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 8,30:

Un dispaccio del prefetto di Huelva, dice che il numero dei minatori in isciopero al Rio Tinto è di 7000. Si segnalano numerosi attentati alla libertà del lavoro. Gli scioperanti tentarono di fermare un treno e di incendiare un deposito di acido solforico. Il prefetto di Huelva è partito per Rio Tinto con 200 gendarmi. Se è necessario saranno inviate delle truppe.

***

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 15,30:

Si ha da Santander: L'ordine è ristabilito, ma le truppe occupano sempre i punti strategici e sorvegliano il porto.

Le barricate furono tolte. Delle pattuglie hanno circolato tutta la notte. La Polizia continua a sorvegliare gli uffici e le stamperie dei giornali cattolici «Atalaya» e «Montanes».

L'inchiesta giudiziaria ha stabilito che il fanciullo ucciso domenica fu colpito da una rivoltellata partita dal convento dei Carmelitani. Nel conflitto di lunedì una persona fu uccisa, venti rimasero ferite. Regna grande eccitazione nella popolazione operaia. I telegrammi sono sempre soggetti a rigorosa censura.

## Il matrimonio d'una milionaria

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8,40:

I giornali pubblicano lunghi dispacci da New York a proposito del matrimonio di miss May Goelet col duca di Roxburghe, che fu celebrato in quella città ieri. I giornali americani annettono una grande importanza a questo matrimonio e pubblicano lunghi resoconti della cerimonia, insistendo sui più piccoli particolari e segnalando specialmente il valore dei doni; aggiungono che gli invitati rappresentavano tutte le famiglie dei grandi miliardari americani.

Miss Goelet, la giovane più ricca degli Stati Uniti, ha ereditato duecento milioni di franchi da suo padre. Il duca di Roxburghe appartiene ad una famiglia scozzese, e, per un duca, non possiede una gran fortuna. E' molto ben visto però alla Corte inglese. Servì nella guerra del Transvaal, ove guadagnò la Croce di Victoria per aver salvata la vita ad un semplice soldato sotto il fuoco dei boeri.

La chiesa ove fu celebrato il matrimonio era tutta sparsa al suolo di rose bianche, di orchidee e di gigli.

I giornali dichiarano che i doni di nozze valgono cinque milioni di franchi; e che era stato deciso di non mandare ogni cosa in America per evitare le spese di dogana considerevoli.

Nel corredo della nuova duchessa — la quinta americana che sposa un duca — sono compresi quindici bauli di cappelli per un valore di 100 mila franchi. La sua toeletta di ieri costava 125 mila franchi.

In riassunto, i giornali di New York non parlano che di dollari: migliaia e milioni di dollari.

Fra i commenti dei giornali americani bisogna segnalare quello dell'*American*, di Baltimora, il quale è d'avviso che è sempre bene, in qualsivoglia parte del mondo, possedere un'americana indipendente e che conosca gli affari.

Il *World* di New York calcola che le americane che sposarono stranieri portarono loro una dote complessivamente di più di un miliardo di franchi.

# SPORT

## IPPICA.

### L'ultimo «Paper-hunt» della stagione.

Il viale della stazione a Moncalieri presentava ieri una insolita animazione: non erano passeggieri che si recavano al treno, ma cavalieri in attesa per la partenza per la caccia alla volpe, la terza che in quest'autunno viene promossa dalla Società dei Paper-hunts.

Si trovavano le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, la principessa Luisa d'Orléans, il presidente della Società, conte Di Sambuy, un buon gruppo di ufficiali della Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, col loro istruttore capitano Brunetti, diversi ufficiali del reggimento [illegible] cavalleria, col maggiore Rubin, ufficiali d'artiglieria, del reggimento di stanza a Torino e della Scuola di guerra, il conte Di [illegible], il cav. Nasi, il conte [illegible], il tenente [illegible], e molti e molti altri; in tutto una quarantina a cavallo.

Alle 14 precise, al segnale del *master*, il numeroso ed elegante gruppo prende le mosse per raggiungere la volpe, rappresentata dal conte D. [illegible]. Un po' di passo per portarsi sul vero percorso, segnato dentro dal Po, da Moncalieri a Carignano; poscia, appena entrati nella zona dei boschi, galoppi lunghi, su terreno eccellente, in mezzo ai boschi, per [illegible] praterie, fossi, staccionate, una sequela di ostacoli naturali e artificiali messi sul percorso appositamente.

E così in un'ora e mezzo, o poco più, si giunse presso il ponte sul Po sulla strada Carignano-Villa [illegible], dove ebbe termine la caccia, senza inconvenienti, senza cadute, con vera soddisfazione di tutti; la coda venne offerta alla principessa Luisa d'Orléans, che molto brillantemente seguì la caccia.

All'arrivo si trovava la principessa Letizia duchessa d'Aosta, arrivata in automobile; fu servito il solito punch, offerto dalla Società; ed il saluto per tutti fu: Arrivederci la prossima primavera.

### Il Concorso ippico di Treviso.

*L'ultima giornata.*

Ci telegrafano da Treviso, 11, ore 20:

Con una giornata splendida oggi si compiè il Campionato della lunghezza. Saltarono sette metri i cavalli *Fakir* di Vanzo, *Black Ros* di Bonomi, *Advantage* di Lucchesi.

Nella gara a coppie riuscirono primi: *Brava Cap* di Cerazzolo, e *Jumper* di [illegible].

Nella corsa di siepi riuscì primo *Iris* di Fabbri; 2.o *Miss Greta* di Po.

Nel grande *steeple-chase* (premio di S. M. il Re) vinse *Croft* di Camerini; 2.o *Magistrat* di [illegible]; 3.o *Fakir*, di Vanzo.

### Le grandi corse di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza Mare, 11, ore 19:

All'Ippodromo del Varo sono incominciate oggi le grandi corse internazionali al galoppo. Ecco i risultati:

Premio del Varo (3000 fr.; a reclamare): *La Belle* [illegible] (4000).

Premio della Società d'Incoraggiamento (5000 fr.): *Le* [illegible].

Grand Criterium (fr. 10,000; m. 1600): [illegible]; 2.o *Empereur*, del barone E. De Rothschild.

Premio del Littorale (*handicap* int., fr. 10,000; m. 2400): [illegible] *II* (48); [illegible] (51); *La Martinique* (54 1/2).

## AEREONAUTICA.

### La prima Società aereonautica d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10,1:

Si è costituito in Roma un Comitato coll'intento di fare sorgere in Italia una Società aereonautica, allo scopo duplice di promuovere il progresso della aereonautica e delle sue applicazioni tecniche e scientifiche, e favorire lo sviluppo dello *sport* aereo.

Il Comitato è composto dei professori Blaserna, Palazzo, della Helbig e vari ufficiali della Brigata specialisti del 3.o genio.

### Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22:

Domenica, 15 novembre, il dilettante Ragueneau, recordman della corsa a piedi di un'ora, tenterà di raggiungere i 18 chilometri. Sarà allenato da una motocicletta.

— Ad Anversa è terminato il campionato internazionale di lotta. Risultarono: 1.o Omer de Bruyn; 2.o Raoul le Boucher; 3.o Koch; 4.o Van den Berg; 5.o Verves; 6.o Struys; 7.o Weber.

— Il corridore ciclista tedesco Robl ha guadagnato, correndo nella stagione 1903 marchi 23,280.

— A Buenos Aires si organizza una gara internazionale di corse a cavallo cui parteciperanno i migliori cavalieri degli eserciti inglese, francese ed italiano.

— Le corse automobilistiche in America sono sempre in gran voga. Dal 27 al 30 gennaio avranno luogo a Ormond-Daytona (Florida) grandi corse. La pista misura in lunghezza 25 miglia (40 chilom.), ed è larga da 45 ai 90 metri.

— I ciclisti americani Lawson e Mac Farland continuano il loro giro trionfale in Australia. Ieri l'altro vinsero tutte le corse che ebbero luogo a Sidney, battendo i migliori corridori australiani.

— Il campione algerino Hermann ha intrapreso in motocicletta la traversata dell'Algeria. E' partito ieri da Souk-Ahras (frontiera tunisina), e per la prima giornata ha percorso il tragitto fino a Costantina.

— Ieri a Newcastle (Inghilterra) ebbe luogo un *match* di boxe che pose di fronte l'inglese Palmer e il negro americano Giorgio Dixon. Dopo un combattimento durissimo, che necessitò non meno di 20 riprese, la vittoria fu accordata a Dixon.

## Giuocatori clandestini presi per il freddo.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 19,15:

In via dei Due Macelli, in un appartamentino al primo piano, vi è il Circolo Italiano. Ivi si giuocava alla *roulette*. Già altre volte i giuocatori erano stati sorpresi dalla Polizia, la quale stanotte fece un'altra irruzione. La Polizia dovette forzare la porta; nel frattempo i giuocatori fuggirono, calandosi da una finestra che dà nel cortile. Le guardie non trovarono che la *roulette* e [illegible] ed otto cappelli con altrettanti [illegible]. I fuggiaschi probabilmente si erano nascosti [illegible], ma poi, sentendo il freddo, vennero fuori, e verso le ore 3, si presentarono alle guardie che redassero processo verbale.

## Il suicidio di un impiegato.

Ci telegrafano da Faenza, 11, ore 22,50:

Stamane, facendosi la verifica di cassa alla stazione, si trovarono mancanti 100 lire. L'impiegato Porle disse di averle momentaneamente date ad un impiegato dell'Agenzia. Infatti questi poi tardi confermò questa affermazione; ma Porle, impressionato, si ritirò a casa, ed ivi si uccise. Continuano le verifiche.

## Un pugno omicida.

Ci telegrafano da San Remo, 11, ore 15,25:

A Borghetto certo Andrea Badino, operaio ventiduenne, di Mondovì, in seguito a futili questioni di giuoco, menò un tremendo pugno sul viso dell'amico e compaesano Maurizio [illegible], uccidendolo. L'omicida venne arrestato.

# La discussione fra le due correnti del partito cattolico

## AL CONGRESSO DI BOLOGNA

### I cattolici e le Amministrazioni locali — L'organizzazione femminile.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

**Bologna, 11, ore 21,40.**

Anche oggi alla seduta del Congresso cattolico assiste l'arcivescovo cardinale Svampa.

La seduta antimeridiana viene dichiarata aperta alle ore 9 e mezzo.

L'avv. *Meda* legge la sua lunga e minuta relazione sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative. Dopo aver rilevato come la partecipazione all'opera delle Giunte e delle Commissioni comunali consenta ai cattolici di ottenere risultati pratici e di esercitare un'influenza nella vita reale del Paese, constata come tutte le speranze che erano nate per i progressi fatti dai cattolici sopra la conquista delle pubbliche Amministrazioni nell'ultimo decennio siano state troncate dalla coalizione dei partiti popolari, avvenuta dopo gli sciagurati avvenimenti del 1898. E siccome la situazione da allora non accenna affatto a modificarsi, bisogna che i cattolici riprendano dal principio il loro lavoro di lenta conquista e segnano un programma nuovo e definito, conforme alle esigenze del tempo.

Spiega poi diffusamente come le opportunità locali debbano ispirare il lavoro elettorale, cioè da armonizzare il programma e le esigenze generali del partito colle necessità del Comune e della provincia. E circa alla tattica, «ritiene lecita ogni misura diretta a conseguire lo scopo per cui si va alle urne»; solo richiede che negli accordi con altri partiti affini «si pongano a base patti ben chiari e proporzioni eque e dignitose, mantenendosi, fin dove è possibile, distinti dagli alleati, non assumendo impegni che oltrepassino l'oggetto dell'accordo, non sacrificando troppo facilmente all'opportunità i propri uomini migliori, ma approfittandone invece per metterli in vista».

Consiglia poi di partecipare attivamente alle Giunte municipali ed alle Deputazioni provinciali, soprattutto per l'esperienza che ne viene agli uomini del partito, «poichè — dice il relatore — se è da usare grande cautela nell'assumere e dividere la responsabilità del potere dove il lavoro amministrativo dei cattolici non abbia sufficiente stabilità, pure tale responsabilità non può essere evitata quando sia conseguenza della tattica delle elezioni; ed è a ricordarsi che non ci metteremo mai in grado di competere seriamente coi partiti avversari, se non potendo presentare uomini esperti d'amministrazione e tali che sia lecito invocare su di essi la fiducia del popolo. L'astensionismo assoluto non sarebbe poi conciliabile se non con un proposito eminentemente rivoluzionario, quello, cioè, di far servire i consigli comunali e provinciali a lotte, e, meglio, ad affermazioni politiche anticostituzionali: il che contrasta alla funzione d'ordine che i cattolici son chiamati ad esercitare, sino a che la loro coscienza religiosa non si trovi in conflitto legale collo Stato.

«L'autonomia comunale è l'ideale che dovrebbe iscriversi in testa ai programmi elettorali cattolici.

«A questo caposaldo si connettono facilmente le iniziative più moderne per un razionale decentramento, per una diretta partecipazione del popolo alla amministrazione mediante il *referendum*, per una riforma della legge comunale e provinciale che consenta maggiore agilità di mosse agli enti locali, e assicuri gli interessi pubblici contro il prevalere delle consorterie con una proporzionale rappresentanza alle frazioni del corpo elettorale, quando queste corrispondano ad effettive differenze di programmi e di sistemi.

«In tema di finanza poi i cattolici debbono tener conto delle aspirazioni moderne ad allargare le funzioni del Comune e della Provincia non meno che della buona norma di giustizia distributiva che consiglia la graduale trasformazione dei bilanci per appoggiarli piuttosto ai redditi delle imposte dirette e personali anzichè a quello delle imposte indirette, e per rinforzarli con coraggiose iniziative municipalizzate. Naturalmente la specificazione e la soluzione di questi criteri si affida ai programmi singoli, richiamandosi del resto le deliberazioni dei precedenti congressi.

«Per la parte religiosa e morale, dato lo stato della legislazione, il programma amministrativo dei cattolici più che altro si concreta nella scelta di candidati i quali riconoscano la necessità di una attenta vigilanza sulle scuole, di una coscienziosa erogazione della beneficenza, di una assoluta armonia fra le Autorità civili ed ecclesiastiche per l'opera comune di educazione popolare.»

Da ultimo raccomanda i convegni regionali di consiglieri cattolici provinciali e comunali che hanno per iscopo di risolvere casi difficili di tattica, chiarire punti di programma, concertare azioni comuni e stabilire regolari rapporti di informazioni e consulti. La convocazione di questi convegni verrà fatta dai Comitati regionali in occasione delle adunanze che questi devono promuovere ogni anno.

Naturalmente, l'argomento accettando fa allargare la discussione, che si mantiene però relativamente calma. I capi dei riformisti non vi partecipano.

*Giacomucci* insorge contro i liberali, che si fecero sgabello dei clericali per ottenere i loro voti, per poi abbandonarli.

*Iacatelli*, invece, nei moderati trova gli alleati più affini, anche per le tendenze ed i sentimenti religiosi.

L'avv. *Bertini* è di parere contrario ai precedenti oratori e vuole l'alleanza con i radicali, magari anche coi socialisti, perchè la democrazia cristiana è più affine alla democrazia parlamentare.

*Alvetta*, discutendo dei metodi, vuole che in periodo elettorale si facciano pubblici Comizi. «E' ora — dice — di mostrare all'aperto senza titubanze e preoccupazioni: se ne avvantaggerà la serietà degli intendimenti.»

Don *Simonetti*, di Biella, non vuole restrizioni, ma libertà assoluta, secondo gli ambienti, nel fare le alleanze.

Il conte Bertucci appoggia i criteri dei democratici cristiani, e, infine, si approvano, dopo una replica del relatore avv. *Meda*, due ordini del giorno.

Il primo dice:

«Il Congresso riconosce negli elettori cattolici il diritto di procedere con libertà nella scelta dei criteri tattici, con particolare riguardo alle condizioni locali ed agli interessi per l'Amministrazione, raccomandando però che in ogni caso si procuri di ottenere un accordo fra le varie tendenze del Corpo elettorale cattolico e che, nell'eventualità, un'alleanza con altri partiti i patti vengano conclusi senza menomazione della dignità e su basi e termini precisi.»

Il secondo ordine del giorno dice:

«Il Congresso richiama le deliberazioni precedenti in ordine al programma amministrativo, facendo voti perchè, fin dove le condizioni della lotta lo consentano, le Associazioni cattoliche lo integrino coi migliori postulati degli studi moderni, in ordine specialmente ai criteri tributari ed all'autonomia degli enti locali.»

Infine l'assemblea, a maggioranza di due terzi, approva una proposta dell'avv. *Alessandri*, che i Comuni amministrati dai cattolici aderiscano alla Lega fra i Comuni. E così termina la seduta antimeridiana.

**Bologna, 11, ore 19,20.**

La seduta pomeridiana si aprì verso le 15, presenti il cardinale Svampa ed i soliti vescovi, meno De Stefano e l'abate Ubcara, che è partito oggi. L'elemento intransigente, capitanato dal Paganuzzi, e sopraffatto stamane con l'ordine del giorno di adesione alla Lega dei Comuni, ha ripreso oggi il campo perduto.

Sul tema dell'organizzazione femminile riferisce don Carlo *Grugnoli*, dimostrando che le Associazioni cattoliche femminili sparse in tutta Italia non raggiungono lo scopo. Tutti vogliono parlare su questo argomento. La confusione è al colmo. *Bettio D'Alvia* chiede che le signore abbiano la precedenza. Questa proposta viene approvata. Perciò parlano le signore *Colombo*, *Bolle* e *Insetti*, quest'ultima operaia milanese. Tutte però si perdono a trattare unicamente delle modificazioni di forma: vogliono mettere, per esempio, genericamente «donna» dove si parla dell'uomo, di «signore e signorine», onde comprendervi anche gli operai.

L'assemblea si fa tumultuosa, tanto che il presidente minaccia di sospendere la seduta. Infine si approva di adoperarsi affinchè presto diventi un fatto compiuto la sezione femminile, delegando all'uopo un gruppo di persone che ritocchino prontamente le proposte già fatte dal gruppo delegato. Dopo le donne, prende la parola don *Murri*, che, dopo aver parlato ripetutamente, facendosi applaudire, trascina l'assemblea ad approvare l'aggiunta di istituire una sezione femminile, delegando la nomina della Commissione alla Presidenza. Tale Commissione dovrà compilare lo statuto.

L'assemblea, stanca, approva di caldeggiare la stampa femminile, servendosene e promovendola ardentemente fra le Associazioni professionali, sia che riguardino le professioniste di scienze, lettere ed arti, che le maestre ed educatrici distribuite nelle varie categorie e le classi operaie e lavoratrici.

## Una raccapricciante tragedia domestica.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 17,5:

In via Lombro, al numero 9, abitava da tempo un modesto quartierino la famiglia del signor Bellazzi, impiegato ausiliario della nostra Questura. La famiglia era composta del marito, della moglie e di due bambini.

Giorni sono la moglie, non si sa per quale motivo, abbandonava il tetto coniugale. Il povero marito, per non perdere l'impiego, era obbligato a lasciare in casa soli i due bambini, Maria, d'anni 9, e Achille, d'anni 5.

Oggi, verso il mezzogiorno, i due bambini, stanchi di star soli, pensarono di mettersi a giocare con una rivoltella del padre. Ad un tratto, mentre l'arma era impugnata dall'Achille, ne partiva un colpo che, colpendo alla nuca il fratello, la freddava istantaneamente.

L'impressione per la dolorosa tragedia è enorme. Il padre sembra impazzito.

# Arti e Scienze

## Un curioso accidente

Scene liriche in un atto

**di GAETANO CORONARO.**

(Teatro Vittorio — 11 novembre 1903).

Lo spartito e l'esito.

Ad ore 8,45 di ieri sera il preludio graziosissimo con cui s'apre lo spartito iniziava il pubblico alla nuova opera del Coronaro: al termine di questa pagina sinfonica un primo applauso richiamava alla ribalta il maestro: ad ore 21,45 gli artisti e l'autore erano evocati successivamente al proscenio, affermandosi per tal modo il successo. E di questo vivamente mi congratulo col chiaro maestro: poichè esso nella calma dignitosa del pubblico non affollato, ma attento, dove avergli detto la stima che per lui gli spettatori nutrirono, il gradimento trovato dinanzi all'opera suddetta. Se Gaetano Coronaro non seppe affascinare con quelle seduzioni invincibili alle smanie della genialità della visione scenica, egli tuttavia s'impose a chiare note con la solida efficacia del discorso, con le doti inseguibili del musicista; e poichè sul primo punto dovrò muovergli accusa, torna per lo meno conveniente il tributargli la lode più viva per la squisita eleganza della tecnica musicale, tanto preziosa in chi indirizza i giovani sul sentiero dell'arte.

Di questi pregi è ottimo modello il preludio, che il pubblico dimostrò di apprezzare nel vero valore. Ascoltatolo nelle riprese che l'opera avrà senza dubbio fra noi: e vi troverete dinanzi ad un parlatore simpatico, il quale dice a un dipresso così: «Io narro una piccola storia giocosa (ciò assicura il brio indiavolato della canzoncina orchestrale), in cui, attraverso a parecchi episodi d'intesa e di passione (e questi sorgono evidenti nel richiamo dei temi episodici che riappariranno durante l'opera) giungiamo all'eterno trionfo dell'amore». E questo discorso egli ve lo fa con la cura giocondità dell'uomo raffinato, ove tutto si colorisce nella giusta misura, le frasi birichine passano scherzevoli nelle sfumature di rosa, ed il termine aristocratico mai ti allarga nella rimata volgare. Forse talvolta, attratto dal lecchetto di una quadratura ritmica, il nostro narratore ne schiaccia i tempi forti con qualche colpo di piatti e cassa degni di altri tempi: ma esso tosto passeggero e il calore del discorso lo sana.

Fine, misurata, varia nella strumentale che scorre morbida come una carezza, egli possiede la sfumatura tecnica dell'idillio, la suggestione melanconica orchestrale dell'elegia e il caldo colorito dell'amore felice.

***

Senonchè — e qui comincia l'accusa cui accennai fin dal principio — a questa visione lucidissima del musicista in *Un curioso accidente* non corrisponde la visione della scena. La musica scenica, arte per eccellenza emozionale, nel solo sentimento si riposa; nella passione sola ha libero sfogo. Scaldate la vena d'un ardore insolito, ingigantite un palpito, cacciate al parossismo i sospiri d'un cuore appassionato: quando l'enfasi del discorso, le lacrime o il grido più non varranno a dirvi la piena insaziabile di un'anima, allora sgorgherà fremente l'inno della creazione musicale.

«Ora — si dirà — tu esulati dal campo della piccola opera buffa, del quadretto giocondo, dello scherzo musicale: dunque opera buffa, quadretto giocondo, scherzo musicale non hanno diritto di esistere». Ebbene, in ciò sta l'errore. Tutte queste forme hanno pieno diritto di essere poste in musica, purchè tra le fila piacevoli dell'intreccio sorga il vero e sincero momento passionale. Vedete i nostri antichi. Essi col *recitativo* secco reggevano la commedia finchè nulla vi fosse di passionale; ma non appena la sentimentalità di Rosaura o le smanie amorose di Florindo la conturbavano, tosto l'aria faceva la sua apparizione: ed al canto molle e insinuante sorgeva nuovo interesse, s'appagava lo spirito, l'applauso prorompeva.

Venute più tardi, il Coronaro volle bene avviluppare l'intreccio drammatico nel *recitativo accompagnato* che costituisce la commedia musicale, tentò da esso assurgere a quadri sentimentali: ma in quelle la musica pura finì col parlare per conto proprio, in questi l'ispirazione non seppe salire a fastigi di verità. E quando il tenore tenta la romanza «Perchè, fanciulla amata», quando il duetto d'amore «Meglio morir che vivere» rievoca la maniera antica, allora i confronti con un lungo passato si fanno accusatori: e il giudizio riesce sottile.

Intesi dire da alcuni che, fra tanto dilagare di cose volgari, l'eleganza di questa trattazione deve valere di scusante al maestro. Ma guai, io rispondo, guai all'arte scenica, quando la critica confonderà le ragioni dell'opera con quelle della musica pura! Questo sente il Coronaro nel preludio e crea un quartetto geniale: che si ripete efficacemente alla chiusa dell'opera; questo sente in tutto il sestetto orchestrale del quartetto «Venga, venga mio signore», del duetto fuggevole Fabrizio-Alberto, nello scherzo che lo segue. Ma la vita sentimentale dei suoi personaggi langue: e se il momento elegiaco di Giannina «Ebbene, io parto» si solleva a verità suggestiva, ciò basta esso a [illegible] nel quadro quella luce che l'autore non intravvide.

Per quanto poi riguarda

L'interpretazione

un solo elogio e vivissimo va tributato ai quattro interpreti. Piena di verità e di vita, aggirata nella scena, nel canto accuratissimo, Maria Morini e Luigia Garibaldi [illegible] lo spartito con senso d'arte: e bravi compagni e collaboratori efficaci per il successo furono il tenore Pelchano, che riuscì a farsi applaudire nella romanza poco significante, e il Baldasseri, un Fabrizio modello.

Su tutto poi il direttore Tullio Serafin profuse quella sua sincera ove parla l'affetto che l'antico allievo del Conservatorio nutre per Gaetano Coronaro, ottimo maestro suo.

**Luigi Alberto Villanis.**

Questa sera *Un curioso accidente* si ripete. Seguirà ad esso *Hänsel e Gretel* di Humperdink.

## Importanti scoperte archeologiche nella campagna romana.

### Necropoli pagane e sepolcreti cristiani.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10:

Una relazione del professor Orazio Marucchi dà conto dei recenti rinvenimenti nelle catacombe romane, e specialmente della scoperta del Cimitero di Damaso, tra le vie Appia e Ardeatina. Notevole fu l'aver ritrovato l'iscrizione di Laurenzia, madre di Damaso, monumento topografico di primo ordine, superiori, dal Libro pontificale, che Damaso era stato sepolto presso la via Ardeatina, nel luogo medesimo ove egli aveva già prima deposto le spoglie mortali della sua madre e della sua sorella.

Sulla via Latina, poco oltre il quarto miglio, fu riconosciuto un cimitero anonimo, con varie gallerie e i consueti loculi. La ristretta estensione del Cimitero esclude trattarsi di uno dei Cimiteri storici della via Latina, quali furono quelli di Gordiano, Epimaco, Aproniano e Santa Eugenia e di Tertullino.

Vi si deve invece riconoscere un ipogeo di famiglia, avvenuto di qualche sporadica Associazione. Non mancano le pitture, alcune delle quali esibiscono il Buon Pastore, Daniele tra i leoni, Noè nell'arca, il Miracolo del lebbroso, Giona, ecc. Nuove iscrizioni graffite sulla calce dei loculi, ed altre incise in marmo, si scoprirono in alcune gallerie da poco scavate nel Cimitero di Priscilla, sulla via Salaria.

Presso Ariccia, lungo la strada che dai Cappuccini di Albano conduce a Rocca di Papa, in seguito ad una frana causata da pioggie torrenziali, sono tornati a luce gli avanzi di un robusto muraglione di opera quadrata a grandi blocchi di peperino. Sembra vi si debba riconoscere parte di una costruzione destinata a reggere la strada antica che dall'Albano imperiale dirigevasi, da una parte, ad Aricia, dall'altra al monte Cavo.

Un'ampia e particolareggiata relazione del prof. Luigi Savignoni e del signor Raniero Mengarelli dà conto della scoperta di una necropoli arcaica, riconosciuta in vocabolo Caracupa, a sud della contrada alla quale fanno capo le vie rotabili che da Norma, Bassiano e Sermoneta scendono alla stazione ferroviaria che prende il nome dai tre paesi.

In seguito alla esplorazione, cominciata nel 1902, sono state scoperte un'ottantina di tombe, molte delle quali a inumazione costituita da fosse scavate nella piena terra; poche a cremazione, contenenti l'ossario e attorno gli oggetti di corredo funebre.

Dall'esame degli oggetti contenuti, tanto nelle tombe a inumazione quanto in quelle a cremazione, si argomenta che la necropoli di Caracupa siasi andata formando tra l'VIII e il VI secolo avanti Cristo, e che debba quindi collocarsi cronologicamente tra il sepolcreto laziale di Villa Cavalletti (Frascati) e la tomba Bernardini di Palestrina.

Quanto agli oggetti, oltre ai soliti vasi comuni alle necropoli laziali, vogliono essere ricordati varii recipienti di lamina di rame (lebeti), alcuno sostegno cilindrico; monili a globetti smaltati, policromi e con ambre; catenelle con pendagli differentissimi, fibule di bronzo, anelli digitali di bronzo, e uno solo di argento. Nelle tombe delle donne non mancano i consueti rocchetti, le fuseruole fittili, le conocchie di bronzo. Le armi più comuni consistono in lance di bronzo o di ferro; pugnali con lama di ferro; spade di ferro di tipo italico a due tagli; di tipo greco ad un solo taglio convesso, ma con dorso diritto.

## La chiusura dell'Esposizione internazionale d'arte a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 22,30:

Oggi si chiuse la quinta Esposizione internazionale d'arte, il cui successo fu splendido come quello delle quattro precedenti. Gli ingressi ammontarono a 405,000: le vendite raggiunsero un totale di 315,000 lire, e pendono ancora trattative per circa altro ventimila. La proporzione fra le opere vendute e quelle esposte fu del 27 0/0. Nelle cinque Esposizioni biennali si vendettero opere per circa due milioni.

**Fatima Miris.** — Ieri sera al teatro Carignano si presentò al pubblico — un pubblico elegantissimo, che aveva affollato e palchi e poltrone e galleria e platea quanto potevano essere affollati — Fatima Miris.

Chi è Fatima Miris?

Attorno che sul palcoscenico una signorina compare, dall'aria cameriera, quasi di collegiale, [illegible] una folla di personaggi: [illegible] della Gran Via, guardie, canzonettiste di caffè-concerto, signore in veste da ballo, concertisti eccentrici, maestro di scherma, equilibrista giapponese, portinaio, vecchio arpagone, e tutto quanto si vuole e si può immaginare.

Fatima Miris è, adunque, un'emula di Fregoli, ed un'emula felicissima, sorprendente per brio ed agilità.

Il pubblico mostrò di divertirsi moltissimo alle varie trasformazioni di Fatima Miris, ed accolse ognuna delle sue interpretazioni con acclamazioni di meraviglia e con applausi.

**Università Popolare.** — Per completare i benefizi di codesta Istituzione, il Comitato direttivo è venuto nella determinazione d'istituire una piccola biblioteca, nella quale saranno bonissimi libri di scienza, legge, ingegneria, lingue, storia, romanzi, una scelta di volumetti Hoepli e qualche buona rivista e qualche giornale.

Le sale sono aperte dalle 20,30 alle 22 a tutti gli inscritti all'Università Popolare, qualunque sia il numero dei corsi, e ai vecchi soci.

Questa sera, poi, avrà luogo la prima lezione del prof. Carlo Bernardi sul tema: *A traverso la storia del Teatro italiano*.

## La tumultuosa seduta notturna dei cattolici a Bologna.

### Per l'organizzazione dei maestri.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 0,35:

La seduta notturna è stata presieduta dal conte Zucchini. L'argomento da trattare è l'organizzazione degli insegnanti. Tavini, a nome di Rezzara, presenta la relazione, facendo voti per l'istituzione di un'Associazione comprendente i maestri, che però non appartengono all'Unione Magistrale Nazionale. Tagliabue, di Milano, con vivacità combatte questa proposta, dimostrando l'utilità anche economica di appartenere all'Unione Magistrale. Con queste esclusioni si verrebbe ad avere un elemento rifiutato da altri, quindi poco atto a nuocere. L'avvocato Mauri vorrebbe trovare una via di mezzo, ma pochi lo comprendono; egli esclama che i cattolici sono come dei deportati; non possono nè devono parlare, ma solo ubbidire. I maestri dovrebbero appartenere all'Unione Magistrale, ma federarsi anche in una Lega cattolica.

A questo punto Rezzara dichiara di ritirare la sua relazione. Ne nasce un tumulto indescrivibile. I murriani, prevalenti, non vogliono che la relazione sia ritirata. Si ode esclamare: «Questo non è un Congresso, ma un'anarchia cattolica». S'incrociano delle invettive. Il presidente non riesce a dominare il tumulto, malgrado lo scampanellio dell'enorme campana presidenziale. Il pandemonio dura parecchio, fin tanto che si presenta un ordine del giorno di Bianchetti-Tondelo, che invita i maestri cattolici ad iscriversi nell'Associazione cattolica, rimanendo però nella Magistrale, e cercando di affermare i principii cattolici.

Alle 23,30 termina questa assemblea, che è riuscita più scapigliata delle precedenti. Enormi misure si erano prese dalle Autorità per impedire delle manifestazioni anticlericali. Si dice che Pagnanzi, infuriato, corra a Roma per informare il Papa sull'andamento del Congresso e per sollecitarlo a prendere dei provvedimenti prima che esso termini.

# CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1159

## Il genetliaco del Re.

### La rivista in piazza d'Armi.

Ieri, in occasione del genetliaco di Sua Maestà il Re, gli edifizi pubblici e moltissimi privati erano imbandierati.

Pei soldati, tolte le fatiche della rivista, fu giornata festiva, e così pure per gli scolari.

I quartieri ebbero la consueta illuminazione.

Nel pomeriggio la Musica municipale eseguì un concerto pubblico in piazza San Carlo, e come pezzo d'apertura sonò la Marcia Reale.

Piazza d'Armi, chiusa nella lontana cerchia delle Alpi nevose, spiccanti nitidamente nello sfondo terso e azzurro del cielo, presentava l'aspetto di un quadro magnifico, splendente di luci, di colori e di movimento.

Il pubblico, attirato dalle seduzioni della splendidissima giornata, accorse in folla a godersi i tepori ed i profumi della bella estate di San Martino, e quelli della rivista.

Fin dalle ore 10 le truppe dei presidii di Torino e della Venaria Reale si trovavano allineati ai loro posti.

Poco dopo giunsero in vettura le Loro Altezze Reali la duchessa Letizia, la duchessa Elena d'Aosta con i due figli maggiori e la sorella principessa Luisa d'Orléans.

Al seguito delle Loro Altezze Reali vi era, pure in vettura, il prefetto senatore Gabutelli con la marchesa consorte.

Alle ore 10,30, preannunziato dalle note della fanfara reale, giunse Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, seguito da un numerosissimo Stato Maggiore.

Tutte le Musiche intonarono la Marcia Reale. Dal poligono della Crocetta si incominciarono le salve di rito.

Mosse incontro al Duca il maggior-generale cav. Pietro Fragoni, al cui comando erano le truppe.

Sua Altezza Reale percorse al passo la fronte dei singoli reggimenti, poscia prese posto presso la vettura della Principessa, e alle ore 11 le truppe incominciarono la sfilata, che durò mezz'ora.

Come al solito, i primi a sfilare furono gli accademisti e per ultima la cavalleria.

Alle ore 11,30 il Duca d'Aosta e le Principesse uscirono da piazza d'Armi, e subito dopo le truppe facevano ritorno ai rispettivi quartieri.

**La regina Margherita.** — Sappiamo che S. M. la regina Margherita prolungherà il suo gradito soggiorno al castello di Stupinigi, e non si recherà alla capitale che verso la metà del prossimo mese di dicembre.

**Arrivi e partenze.** — Partirono ieri l'onorevole Nofri per Bologna e l'on. Morgari per la Sicilia.

**La questione ferroviaria.** — L'Associazione democratica XX Settembre, nell'intento di portare il suo contributo allo studio delle questioni di maggior interesse pubblico, si è fatta iniziatrice di una riunione popolare, nella quale, mediante il contraddittorio di studiosi competenti, vengano dibattuti con imparzialità anche i punti principali della questione ferroviaria.

I temi proposti per la discussione sono i seguenti:

1.o Perchè le Convenzioni del 1885 non dettero i risultati sperati;

2.o La questione delle tariffe;

3.o Lo Stato, in Italia, è preparato ad esercire le ferrovie?

4.o Quale dovrebbe essere il futuro assetto ferroviario:

a) in caso di nuove Convenzioni;

b) in caso di esercizio di Stato.

Vennero invitati, e prenderanno parte alla discussione, i signori: Cabiati prof. Attilio, Baraudi Oliver Luigi, Ferrero prof. Guglielmo, Giretti dott. Edoardo, Mosca prof. Gaetano, on. Nofri Quirino, on. Arnaldo Sangiuliani, avv. Massimo Portalupi, Saccero ingegnere Francesco, Zino prof. Zini.

La riunione pubblica avrà luogo lunedì, 16 corrente, alle ore 21 precise, nell'aula Vincenzo Troya (via Principe Amedeo), e sarà presieduta dall'avv. Cesare Goria-Gatti, presidente dell'Associazione XX Settembre.

**Una festa alla Lega italiana d'insegnamento.** — Ieri sera per festeggiare il genetliaco di S. M. il Re, presidente onorario della Lega italiana d'insegnamento (Circolo Torinese), la presidenza di questa antica e popolare istituzione offriva una bicchierata al Corpo insegnante.

La simpatica adunanza ebbe luogo alla sede del Circolo, in via Arsenale, 7, e riuscì oltremodo bene.

Vi si notavano il presidente cav. Candido Ferrerio, il direttore cav. prof. Corbelli, il comm. Bellana Diatto, il consigliere Fea, consigliere comunale, il cavaliere Della Rocca, il prof. cav. Botallo, ecc.

Il cav. Corbelli, dopo aver salutato maestri e maestre a nome suo e a nome della Presidenza, li ringraziò per l'opera loro solerte a pro dell'istituzione, che acquista sempre più il favore della gioventù studiosa. Comunicò quindi le adesioni dei senatori Leone Fontana, Badini Confalonieri e Angelo Rossi, e annunciò che la Presidenza avrebbe inviato un telegramma al Re. (*Vivi applausi*)

Il cav. Corbelli ebbe pure gentili parole per la *Stampa*.

Vennero in seguito distribuiti varî diplomi di benemerenza ad insegnanti della Lega.

**La sottoscrizione per Tonetti, Conti e De Maria.** — La sottoscrizione, iniziata dal nostro giornale a favore di Carlo Tonetti, Alfredo Conti e Tommaso Demaria diede, come dal lieto già pubblicato, un totale complessivo di L. 3150 67.

Di questa somma toccarono L. 2395 12 a Carlo Tonetti, L. 1680 41 ad Alfredo Conti, L. 348 15 alla piccola Demaria e L. 27 al portinaio di casa Passaro.

Delle somme versate ai singoli interessati pubblicammo già le ricevute. Ora non ci resta che dare un residuo di L. 7 50 ad Alfredo Conti, il quale è, ci dicono, a Spezia. Appena saremo l'indirizzo di lui ci faremo premura di mandargli il denaro che ancora gli spetta.

**I lavoranti a giornata degli Stabilimenti militari** ci scrivono lagnandosi di esser stati esclusi dai miglioramenti di paga che le ultime disposizioni regolamentari concessero invece ai lavoranti ad ora. Essi desiderano di avere essi pure il beneficio del cottimo o la bonifiche, poichè sono sottoposti ad un orario di 10 ore e il lavoro loro non differisce da quello degli operai ad ora, giacchè sebbene siano pagati a giornata, per ogni ora di licenza sono sottoposti ad una proporzionale ritenuta.

**Il suicidio d'un demente.** — Il falegname Capra Giovanni, d'anni 45, abitante al quarto piano della casa N. 27, in via Galliari, da qualche tempo dava segni non dubbi di non avere il cervello a segno.

Nell'altra notte al poveretto si ridestò la pazzia: inosservato, si recò sul balcone della sua abitazione e si precipitò nel vuoto. Solo ieri mattina, verso le 5, certa Capra Paola, che crediamo congiunta del Giovanni, ne trovò il cadavere, in mezzo al cortile.

Sul posto si recarono tosto le Autorità per gli incombenti di legge.

**Un operaio in pericolo di morire asfissiato.** — Nel pomeriggio di martedì l'operaio Ramasso Giuseppe, d'anni 40, stava lavorando per la formazione di un pozzo nero nella casa N. 18, in via Santa Giulia. Verso le ore 15, improvvisamente, il Ramasso venne come investito da forti esalazioni ammoniacali e locali, sprigionatesi da un canale di un altro pozzo nero vicino a quello in costruzione, e perdette i sensi. Fortunatamente, un compagno di lavoro subito si avvide del pericolo e, aiutato da altre persone, estrasse il Ramasso e lo soccorse. Accorse tosto il dottor Lombardi, che prodigò al pericolante le cure dell'arte medica, e lo fece poi condurre a casa fuori pericolo.

**La scomparsa di due biciclette.** — Il garzone fruttivendolo Anselmo Luigi, martedì, per il disbrigo di commissioni, abbandonò momentaneamente la propria bicicletta sotto l'atrio della porta N. 4 di via Barbaroux. Quando fece ritorno, con dolorosa sorpresa, si avvide che gliel'avevano rubata.

— Uguale sorte toccò allo studente Mosso Cesare, che venne pure derubato martedì della bicicletta lasciata per pochi istanti incustodita ai piedi della scala di sua abitazione, N. 28 bis, in via Sacchi.

**Contrabbando di refurtiva?** — Alle ore 14,30 di ieri una guardia daziaria ed una municipale condussero alla Sezione di Questura all'Aurora, ove fu trattenuto, il muratore trentenne Giuseppe Peruotti, perchè aveva tentato di introdurre in città, dalla Barriera di Milano, circa 30 chilogrammi di piombo e rame, di cui non seppe, o meglio non volle, giustificare la provenienza.

## STATO CIVILE DI TORINO

*11 novembre 1903.*

NASCITE: 13, cioè maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Belmondo cav. Giulio con Arcimaglia Paolina — Signoretti Umberto con Gaetano Matilde.

MORTI: Saba Giovanni Antonio, d'anni 22, di Bonassola, studente in medicina, via Mazzini, 56.
Gonnellino Teresa, id. 11, di Pont Saint-Martin, sarta, via Cottolengo, 55.
Arteggiano Angelo, id. 64, di Torino, negoziante, via San Pietro in Vincoli, 9.
Bellisio Bartolomeo, id. 66, di Cherasco, macellaio, via Pinto 3.
Grimaldo Ferdinando, id. 67, di Castelnuovo d'Asti, bracciante, via Monte di Pietà.
Capra Giovanni, id. 45, di Venaria Reale, falegname, via Galliari, 27.
Bustichelli Marta (ved.) n. Formica, id. 77, di Gassino, casalinga.
Cagliero Tommaso, id. 59, di Beinasco, fabbro-ferr.
Cajelli Giuseppe, id. 71, di Gadinese, pens. ferrovie.
Boccalì Costanza (ved.) n. Ayra, id. 61, di Torino.
Nicolello Veneranda, id. 46, di Caraglio, [illegible].
Zotto Angela n. Marasina, id. 83, di Tresano.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 2.

# ULTIME NOTIZIE

## I discordi pareri sulla situazione ministeriale.

### La freddezza dei radicali verso Giolitti.

(*Per telefono alla Stampa*).

**Roma**, 11, ore 23,20.

Stasera le sale di Montecitorio erano molto più frequentate del solito, e naturalmente si discute della grave situazione politica e parlamentare. Ma queste discussioni hanno poco costrutto, perchè i deputati non sono informati del vero stato delle cose.

I più sono increduli, e si limitano a dire che essi non credono che Giolitti sia andato dal Re per offrirgli le dimissioni; questi ignorano perfettamente lo stato d'animo in cui si trova ed il suo fermo proposito di andarsene per evitare gravi scene tumultuose alla Camera.

Altri sostengono a spada tratta un partito comunque sia di resistenza; parlano delle gravissime conseguenze che avrebbe il dimostrare al Paese che solo il gruppo Ferri comanda in Italia. Questi tali sostengono che Giolitti deve affrontare la Camera e battersi a visiera alzata e trionfare sui suoi avversari.

Ma questo partito è avversato da quelli che considerano le cose con occhio più calmo e forse più pessimista; osservano che la resistenza alle [illegible] di una parte non può consistere che in una violenza pari alla sua, e che su ciò si può contare per un giorno o due, ma non per più lungo tempo.

Essi dichiarano che nessuno può dar torto a Giolitti se vuole andarsene; osservano che le questioni sono malauguratamente poste in modo che è perentoriamente esclusa qualunque eventualità di elezioni generali. Nessun uomo di Stato converrà se potrebbe mai bandirle sulla piattaforma della questione morale. Giolitti capisce questo meglio d'ogni altro: d'onde la sua risoluzione di allontanarsi dal Governo.

Se a Montecitorio le opinioni sono molto discordi, ho però notato che vi è un sentimento quasi universale di profonda amarezza e di sconforto. Ho udito deputati, ed anche qualche ministeriale puro, parlare con angoscia su questa fatalità che pesa sull'Italia e che ne compromette le sorti. E' appunto in molti il desiderio di non darla vinta al gruppo Sacchi. Di questo si è parlato oggi con molta vivacità; ma circa il modo di riuscire non fu concretato nulla, anche perchè ci sono molti i quali fatalisticamente credono che il Ministero ritirarà.

Ho udito mettere innanzi un'idea, che vi riferisco per debito di cronaca: posto che verosimilmente il Re non prenderà nessuna deliberazione fin dopo il viaggio a Londra, si vorrebbe che un gran numero di deputati si unisse e facesse una dimostrazione a Giolitti per rianimarlo alla lotta, dacchè un fatto di questa natura potrebbe indurlo ad affrontare la battaglia, che molti, in verità, desiderano. L'idea è buona; ma perchè fosse efficace converrebbe che si mettessero alla testa dieci uomini parlamentari cospicui. Ora questi sono tutti assenti, e nessuno certo si moverebbe per sostenere un Ministero di cui non fa parte.

Forse, e vi prego di notarlo, una delle cose che hanno fatto più impressione su Giolitti è la quasi nessuna reazione nel campo liberale alla spietata guerra dell'*Avanti!* Cinque o sei deputati sono stati a trovarlo, ma non vi fu altra dimostrazione.

Quanto alla Camera, non si sa neppure come voterebbe il gruppo Marcora, ed è molto incerto il voto degli altri gruppi.

Conclusione di tutto questo è che la situazione è grave e penosa, e sola speranza è che durante il viaggio del Re a Londra, e mentre tutto rimarrà necessariamente sospeso, si trovi una via d'uscita. S.

## Un'intervista con l'on. Morin sulla Cuneo-Nizza.

(*Per telefono alla Stampa*).

**Roma**, 11, ore 22.

Stasera interrogai l'ex-ministro Morin sulla sempre viva questione della ferrovia Cuneo-Nizza.

— In Piemonte — gli dissi — sono tutt'altro che tranquilli a riguardo della tanto discussa e desiderata ferrovia. C'è persino chi teme ancora che sia tutto una turlupinatura e che il Governo nostro, d'accordo con quello francese, si preoccupi solo di tirare in lungo e che la costruzione andrà ancora alle calende greche.

— Preoccupazioni e timori assolutissimamente infondati — rispose subito l'onorevole Morin; — tengo a ripeterle recisamente che l'accordo è intervenuto nella mia gita a Parigi, in occasione del viaggio dei nostri Sovrani. Ho avuto in proposito parecchi colloqui con quel ministro degli esteri, e quando ci siamo lasciati tutte le questioni erano risolte, tranne quella dell'esercizio.

— Dunque è esatto che la Francia ha acconsentito pur il tracciato, da noi richiesto, per Ventimiglia per la via del Roja, anzichè per quella di Sospello?

— E' esattissimo.

— Ma recentemente mi fu detto autorevolmente (e qui alludo alla dichiarazione fattami dal ministro Tedesco, che vi ho telefonata giorni sono) che ormai non vi era che la questione strategica da risolvere.

— La questione militare c'era; ma lo Stato Maggiore francese si è volontariamente e facilmente persuaso a non insistere. Sta di fatto che colla concessione da parte del Governo francese di costruire il tronco verso Ventimiglia lungo il Roja, conforme alla nostra domanda, la questione strategica è chiusa.

— E la questione dell'esercizio?

— Anche questa, che, le ripeto, è l'ultima rimasta, si risolverà, e giova sperare con reciproca soddisfazione. Potrebbe anche occorrere di preoccuparsi nell'interesse della rapidità dei commerci e del minor fastidio ai viaggiatori, che le stazioni cosidette internazionali di dogana non si moltiplichino. Ma, le ripeto, che nulla a questo riguardo è deciso, e la questione non è tale (dato soprattutto le cordialissime disposizioni ad un accordo di qua e di là delle Alpi) da dovere per essa tenere della costruzione della linea coi due tronchi verso Nizza e verso Ventimiglia.

— Dunque non siamo lontani dalla definizione di ogni cosa ed anche dal desiderato inizio dei lavori?

— No, non lontani, o, almeno, non certo tanto che i piemontesi abbiano ad allarmarsene oltre misura; ed anche il tronco per Ventimiglia si farà certamente: ecco l'essenziale. E, le ripeto, io ritengo che anche riguardo al tempo le aspirazioni liguri-piemontesi non saranno deluse.

**C. A. Cortina.**

## Il Consiglio dei ministri d'oggi.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 24:

Domani, nel pomeriggio, si riunirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, in cui Giolitti, che arriverà nella mattina, renderà conto del colloquio avuto col Re, e si prenderanno deliberazioni in proposito.

L'ora del Consiglio non fu ancora fissata, perchè dipenderà dall'ora in cui avrà luogo il matrimonio del figlio del presidente del Consiglio.

## Un commento del *Temps* sulla situazione del Ministero.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22,20:

Il *Temps* dedica il suo articolo di fondo alla situazione del Gabinetto Giolitti, che dice considerevolmente modificata dal suicidio del ministro Rosano, così che questo potrebbe avere per conseguenza un mutamento di Ministero. I sentimenti possono differire, e differiscono infatti, sulla causa prima del dramma. Gli uni ritengono, e che gli attacchi che decisero il Rosano alla morte erano ingiusti e senza fondamento, e che in ogni caso lo spirito di partito, per cui la morale pura è d'ordinario l'ultima cura, si è servito in questo caso, e con singolare passione, di un'arma avvelenata. Gli altri pensano che non vi sono, secondo un motto famoso, due morali, e che gli uomini pubblici non devono prestarsi a sospetti.

«Checchè ne sia di questa discussione di casuistica politica, il contraccolpo, sia della campagna dell'*Avanti!*, sia del suicidio del Rosano, deve essere particolarmente schiacciante per il Gabinetto Giolitti in causa di due ordini paralleli di circostanze: quella, cioè, che già una volta Giolitti aveva dovuto lasciare il potere per una specie di crisi morale, e questa, che Turati e Bissolati avevano motivato il loro rifiuto di partecipare al nuovo Ministero appunto con ragioni relative alle accuse contro Rosano.

«Giolitti era quindi avvertito. Quali fossero le sue convinzioni personali, avrebbe dovuto agire diversamente nell'interesse del pubblico, quello del suo partito e quello stesso dell'uomo contro cui, innalzandolo al potere, [illegible] una orribile tempesta.

«Ora la narrazione pubblicata dalla *Tribuna* è di carattere da impietosire il pubblico, da far vibrare la sua sensibilità colla pittura veramente tragica d'una povera anima d'uomo che si dibatteva nell'angoscia, gettata sull'orlo dell'abisso da un colpo di fortuna, lo stesso che doveva portarlo al sommo; ma tale articolo non contiene, disgraziatamente, nulla che sia di natura, nè diremo da forzare la convinzione del pubblico imparziale nel senso dell'innocenza, ma anche a dare a Giolitti ragioni verosimili di averla. Per quanto commovente sia questo prologo che fa zampillare il sangue sui primordi di un Ministero a cui le difficoltà già non facevano difetto, quali che siano le ripugnanze istintive che l'opinione pubblica prova per le polemiche in cui è tanto difficile distinguere il giustiziere dal calunniatore e che fanno capo a così crudele scioglimento, non bisogna credere che il Gabinetto Giolitti profitti, anche minimamente, di questo stato di spirito e che un rivolgimento si disegni in suo favore.»

Il *Temps* finisce ricordando come un altro uomo politico inglese, Carlo Yorke, si sia suicidato, nel gennaio 1770, il giorno in cui, per istanza e quasi per ordine di Giorgio III, aveva, contrariamente alle sue obbligazioni di partito e ai suoi sentimenti intimi, accettato il posto di gran cancelliere della Gran Bretagna.

## La missione del nuovo ambasciatore russo a Roma.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22,20:

Il *Journal des Débats* dice che la presenza dell'ambasciatore Ourusoff a Roma avrà senza dubbio per risultato di chiudere l'incidente russo-italico.

## La partenza dei Sovrani per l'Inghilterra.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22,40:

La *Tribuna* dice che i Reali partiranno da Pisa per l'Inghilterra domenica mattina, alle ore 5.30. Il ministro degli esteri li accompagnerà. Egli lascierà Roma nella giornata di sabato.

## Il dolore della moglie dell'on. Rosano.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23,20:

Telegrafano da Napoli al *Giornale d'Italia* che la vedova Rosano fu colta da paralisi.

## La nuova lettera del Rosada.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* pubblica una nuova lettera del Rosada, ch'è in sostanza una polemica pubblica, insolente con chi [illegible] *scienza del delitto*.

L'Autorità giudiziaria sequestrò al *Giornale d'Italia* l'originale della lettera del Rosada, che recava i timbri postali di Roma.

# CHIACCHIERE PARIGINE

## Il siero antitubercolotico del dott. Marmoreck.

(*Per telefono alla Stampa*).

**Parigi**, 11, ore 23.

La notizia che il dottor Marmoreck doveva leggere all'Accademia di medicina una sua comunicazione intorno ad un siero da lui scoperto per guarire la tubercolosi aveva attirato all'Accademia un pubblico eccezionalmente numeroso, non già per il nome del Marmoreck, quasi sconosciuto, ma per l'interesse grandissimo che sempre si connette a ogni fase della lotta contro la terribile malattia.

Il buon pubblico, nell'attesa della comunicazione, digerì con rassegnazione la lettura degli interminabili rapporti, che si succedevano gli uni agli altri. Era evidente che il presidente della dotta compagnia non aveva nessunissima fretta di dare la parola al Marmoreck. Nella sua cura di attenersi all'ordine del giorno nel suo tenore integrale e puntuale, andava fino a far cercare nei corridoi gli oratori iscritti.

Si finì per avere la chiave dell'enigma. Si conobbe anzitutto la seguente lettera che il dottor Roux, vice-direttore dell'Istituto Pasteur, aveva diretta al *Matin*:

«Leggo nel vostro giornale che il dottor Marmoreck, *capo di laboratorio dell'Istituto Pasteur*, fa oggi una lettura all'Accademia di medicina sulla guarigione della tubercolosi mediante un siero di sua invenzione. Il Marmoreck non fa più parte dell'Istituto Pasteur. Siccome i capi di servizio dell'Istituto non avevano potuto verificare le esperienze sugli animali che sono la base del suo lavoro, questi si opposero a che il Marmoreck facesse una comunicazione al Congresso internazionale di Bruxelles nello scorso settembre. Marmoreck, desiderando avere la propria libertà d'azione, ha lasciato l'Istituto.»

«Il dottor Marmoreck — dichiarò poi il dottor Roux — è un lavoratore appassionato e un cercatore stimabilissimo, ma l'Istituto Pasteur giudicò non poter lasciar impegnare la propria responsabilità nell'annunzio di una scoperta di cui i suoi membri non avevano potuto verificare sperimentalmente il valore. Ora è a suo rischio e pericolo che farà conoscere al mondo medico e al pubblico il suo lavoro.»

Dalla lettera del dottor Roux e dalla sua dichiarazione complementare appare chiaramente che l'Istituto Pasteur, senza volersi pronunziare sul merito della scoperta di uno dei suoi ex-collaboratori, giudicò affrettata e prematura la comunicazione che il Marmoreck si proponeva di fare.

Per chi conosce le abitudini di lavoro in cuore presso l'Istituto, questa prudenza non può sorprendere. I membri dell'Istituto si riuniscono almeno una volta ogni settimana in conferenza, e tutti gli studi, tutte le ricerche in corso nello stabilimento, da quelle del direttore fino a quelle del più umile collaboratore, sono passate al crivello della discussione, poi alla prova più probante della verificazione sperimentale.

La piccola repubblica scientifica poteva tanto meno fallire in questo caso all'eccellente disciplina, trattandosi di un problema importante quanto quello della guarigione della tubercolosi. Si dice che Marmoreck abbia tanta fretta, perchè anche il prof. Mikulicz di Breslavia ha, a quanto si assicura, ottenuto i migliori risultati con un nuovo siero contro la tubercolosi. Ad ogni modo Marmoreck resta iscritto per leggere la sua comunicazione all'Accademia di medicina, martedì venturo.

Il dott. Marmoreck è un uomo di 30 anni all'incirca, magro, dagli occhi semichiusi dietro occhiali di miope, coi capelli abbondanti. Si esprime, non ostante la sua origine austriaca, in un francese correttissimo. A chi lo interrogò intorno alla rottura col dott. Roux, egli disse:

«Il Roux ha perfettamente ragione. Mi proponevo di scrivere io stesso al direttore del *Matin*. Dopo aver avuto l'onore di appartenere durante dieci anni all'Istituto Pasteur, come capo di laboratorio, diedi le mie dimissioni una quindicina di giorni or sono, per liberare la Direzione dell'Istituto da ogni responsabilità morale e scientifica con l'opera mia.»

Il Marmoreck non volle dare alcun ragguaglio intorno alla sua scoperta ai giornalisti che lo interrogavano, dicendo che ciò non sarebbe delicato verso l'Accademia di medicina. Nondimeno, uno fra i suoi principali collaboratori, il dott. Scalier, disse che il Marmoreck indica nella sua memoria la formula precisa del siero che impiega e le ricerche che lo condussero a questa scoperta.

Il siero stesso somiglia a tutti gli altri, antidifterico, antipestoso. E' un liquido di una limpidità dorata, che si inocula per iniezioni sottocutanee.

Resta nella sua applicazione di una innocuità assoluta, e bisogna credere che il dott. Marmoreck abbia ottenuto risultati meravigliosi.

Ne sapremo qualche cosa di più martedì venturo.

## OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 11 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,2 [illegible]

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 4,4 — Massima + 14,0

(*Piazza Castello — Nello studio al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 11 . . . + 15,0
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 novembre . . . + [illegible]
— Il sole nasce alle ore 7, minuti [illegible], tramonta alle ore 17, minuti 5.

## BORSA DI TORINO. — 11 novembre.

*Godimento dal 1° luglio*
Rendita 5 0/0 lorda: corso legale 103 70,
Contr. del tutto, in c. 103 70, 103 72 1/2.
Rendita 4 0/0 netto: prezzo nom. 103 82 1/2

*Godimento dal 1° ottobre*
Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso med. d'uff. 101 70.

*Godimento dal 1° luglio*
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso med. d'uff. 102 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 e 3,50): prezzi nominali 102 27 1/2.

*Godimento dal 1° ottobre*
Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74.

Az. Ferr. Sec. Sardegna — C. d. m. in c. 257 50.
Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 364 50.

**Cambio ufficiale.**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Francia 5 | denaro | 99 87 1/2 | — | letter. | 99 97 1/2 |
| Svizzera 4 1/2 | » | 99 65 | — | » | 99 35 |
| Londra 4 | » | 25 18 | — | » | 25 19 |
| Germania 4 | » | 122 92 1/2 | — | » | 122 02 1/2 |

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 70.
Rendita 5 0/0 per f. c. 103 82 1/2, 103 85
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 102 07 1/2
Rendita 3 1/2 0/0 per f. c. 102 25.

*Prezzi dei valori per fine corrente.*

| Azioni | | | | |
|---|---|---|---|---|
| B. d'Italia | 1103 — 1101 — | Ferr. Mer. | 678 — | — — |
| | 1102 — — — | Ferr. Med. | 457 50 | — — |
| B. Comm. | 773 — 773 50 | Rubattino | 501 — | 502 50 |
| | 774 50 — — | | 503 — | — — |
| Cred. It. | 587 — — — | Bonifiche F. | 261 — | 256 50 |
| | | Pellami | 214 — | — — |

**Cronaca della Borsa.** — 11 novembre. — Ieri alla riunione pomeridiana vi fu troppo [illegible]; e questa mattina a poi di temporanea e di moderazione calmarono lievemente la quota, senza però mutare punto la tendenza, che rimane buona e pr. mediante.

Il dapprincipio stamane si cercò di comperare a buon mercato con qualche pressione sui corsi; ma i prezzi non si scossero, e per alcuni valori chiusero più elevati, continuando tranne il acquisti i rialzisti che ne desideravano altri di ricompra e di speculazione nuova.

Il lieve rincrudire del cambio avvenuto ieri si mantiene e quota 99 925.

**Genova.** — 11 novembre 1903, ore 18.

Anche gli altri mercati d'Italia seguirono un corso di ieri, ormai i nuovi prezzi del Borsino non furono molto [illegible] questa qui migliorare [illegible] la riunione e quelli di chiusura fossero i migliori.

La tendenza non si è generale per quanto, sulle la speculazione va lasciando persuasi che conviene aspettare e riesce; e pensa che, se pure è vero che si sono ripercossi le contrarietà e gli attriti di cui si occupò ovunque il mondo finanziario in questi ultimi tempi, pure non se è diminuita la memoria, ed è tendenza non prevedibile si potrebbe volle guarisce il pieno degli dei, ciò che per il bene di tutti speriamo non avvenga mai.

Rendita Italiana 5 0/0 103 77 1/2.
» 3 1/2 0/0 102 25.
Azioni Banca d'Italia 1100 1/2, 1097, 1098.
» Meridionali 678.
» Mediterranee 464 1/2.
» Banca Commerciale 771 1/2, 772 1/2.
» Credito Italiano 587, 588.
» Banco Sconto e Sete 140 1/2.
» Rubattino 502, 498.

## BORSE ESTERE.

| Borsa di Parigi, 11 novembre | Chiusura |
|---|---|
| Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile | 98 30 |
| » » 3 0/0 | 98 20 |
| » » 3 1/2 0/0 | — — |
| Rendita italiana 5 0/0 | 103 75 |
| Cambio su Londra a vista | 25 16 |
| Consolidati inglesi | 87 5/8 |
| Obbligazioni Lombarde | 328 25 |
| Cambio sull'Italia | 1/8 |
| Turco Nuovo unificato | 31 67 |
| Banca di Parigi | 1100 — |
| Tunisine | 479 25 |
| Egiziano 4 0/0 unif. | 106 05 |
| Rendita Ungherese 4 0/0 | 102 — |
| Rendita Spagnuola Estera 4 0/0 | 90 35 |
| Banca Ottomana | 580 — |
| Argento fino | 59 60 |
| Credito Fondiario | 711 — |
| Suez | 4030 — |
| Lotti Turchi | 140 50 |
| Ferrovie Meridionali | inquotato |
| Rendita Russa nuova | 85 25 |
| Rendita Portoghese 3 0/0 nuova | 64 15 |
| Banca di Francia | 3900 — |
| Cambio Madrid | 28 87 |
| Banca Commerciale Italiana | inquotato |
| Rendita serba 4 0/0 | 76 50 |

Tendenza calma.

**Borsa di Londra.** (11 chiusura).

| | | | |
|---|---|---|---|
| Consol. inglese | 87 11/16 | Egiziano 1903 | 104 3/4 |
| Rendita Italiana | 102 — | Vaglia, tutti alla Banca | — |
| Argento fino | 26 3/8 | d'Inghilterra L. st. | — — |
| Spagnuolo | 90 1/2 | Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st. | 271,000 |
| Turco nuovo | 30 3/4 | | |

**Cambio ufficiale per il 12 novembre L. 100**

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

## GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 20,30: *Un curioso accidente; Hänsel e Gretel.* — L. 2.

CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazioni straordinarie della trasformista Fatima Miris.

ALFIERI (Compagnia dramm. Reiter), ore 20,45: *La moglie di Claudio; Chi semina e chi raccoglie.* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia dramm. Zacconi), ore 20,45: *L'amico delle donne.* — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Francesco Garibaldi), ore 20,45: *Le sponde del Po; I dui distrutt.* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I 7 Conti del Diavo.* — L. 0 40.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (100)

# Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Per impedire appunto a Susanna di sfuggire al castigo che egli meditava, nel caso che l'avesse riconosciuta colpevole, Paolo non lasciava, da qualche giorno, nessuna somma di denaro a sua disposizione; ora egli trovò nell'armadio aperto, dove Susanna chiudeva le sue gioie, molti astucci aperti e vuoti.

Allora Paolo non dubitò più. Susanna era fuggita, portando seco i suoi gioielli per venderli e farne denaro.

Siccome la camera diveniva vieppiù oscura e che egli ci vedeva appena, girò uno dei bottoni della luce elettrica e suonò il campanello per domandare spiegazioni alle persone di servizio.

Una cameriera si presentò e parve sorpresa di trovare lì il signor di Miranda in luogo della sua signora.

Paolo la interrogò severamente:

— Perchè non c'è nessuno qui? Dove è la vostra signora?

— Non so, signore — rispose con voce tremante la giovane cameriera. — La signora è uscita.

— Da lungo tempo?

— Sì, signore.

— E non ha detto quando sarebbe tornata?

— Non ha detto nulla. Una signora era qui ad aspettarla, ma, stanca d'aspettare, se n'è andata.

— L'ho vista — disse Paolo. — Chi è quella signora?

— Non la conosco, signore; è la seconda volta che veniva dalla signora.

— Dunque l'avevate già veduta?

— Sì, signore.

— E quando?

— Saranno cinque o sei giorni.

— E prima non l'avevate mai vista?

— No, signore. Oggi ella è venuta, e la signora l'ha ricevuta in sala. Devono aver altercato, la signora e lei, perchè le ho udite parlar forte. Poi la mia signora è venuta ad abbigliarsi, tutta sola; non mi volle a servirla, mi disse che non aveva bisogno di me. Pareva molto di malumore, oggi, la signora. Quando uscì passò ancora pel salone e disse alla signora che era là: «Aspettami: fra una mezz'ora sarò di ritorno e avrò ciò che domandi.» — «Una mezz'ora, non di più, — rispose l'altra signora, — perchè sono attesa.» E la signora uscì; l'altra aspettò più di un'ora, poi, vedendo che la signora non tornava, indispettita, si decise ad andersene.

— Bene, — disse Paolo, — è tutto ciò che desideravo sapere.

E con un gesto congedò la cameriera.

Poi s'immerse nelle riflessioni che il singolare incidente aveva fatto nascere in lui.

Quella donna non era una creditrice, perchè Susanna non aveva debiti..... Ella doveva certamente essere venuta a chiedere denaro, e Susanna, che non poteva dargliene, era corsa ad impegnare le sue gioie.

Di qual natura era dunque il debito che le ragionava di tali fastidi?

Il prezzo, senza dubbio, di qualche complicità, di qualche delitto.

— Ah! — si disse Paolo — ecco dei lumi che vengono a rischiarare le tenebre che ci avvolgono, e, forse, siamo prossimi a dilucidare il mistero!.....

Sedette su una poltrona, deciso ad aspettare il ritorno di Susanna d'Orgondi.

## PARTE TERZA.

## Handy! Handy!

I.

Nella di più sinistro del luogo del suburbio di Parigi, davanti al quale si fermò, verso le due antimeridiane, la vettura che portava la povera Lucia e i malandrini che l'avevano rapita..... Era, oltrepassate poche casupole sparse o quasi tutte crollanti e disabitate, un immenso terreno da lungo tempo incolto, stendentesi sino alle antiche cave oggi abbandonate, su una parte delle quali è stato tracciato il parco delle Buttes-Chaumont; terreno mal guardato dalla parte della via da una barriera di legno tarlato e in più punti cadente, e sul quale nessuno osava avventurarsi anche di pieno giorno, perchè vi si trovavano crepacci enormi, specie di aperture di caverne che avevano l'aspetto di antri di banditi, e rialzi di terreno che somigliavano a fosse abbandonate. Di notte specialmente quel luogo prendeva un aspetto sinistro, spaventevole.

Ma i rapitori della signora di Vimoux erano abituati a frequentarlo; essi erano in quattro e appartenevano tutti, come Edmondo, detto «La Crevette», il protettore di Giulia, a quella categoria di cattivi soggetti che vivono della prostituzione delle loro amanti, di rapine, di furto, e che si trovano sempre disposti a compiere tutti i misfatti, piante velenose della fora parigina, che nascono sui letamai e nel fango, che disonorano tutte le capitali. C'era, oltre «La Crevette», che stava nell'interno della vettura con Giulia e Lucia, addormentata, e uno dei suoi compagni, un grosso mulatto, di una forza erculea, soprannominato *Jus de Réglisse*, pel suo colore giallo; c'era *Gueule Tordue*, così battezzato perchè aveva una mascella storta, a cassetta con un terzo, Giustino, detto «La Carnole», il quale guidava il cavallo.

Quando la vettura fu fermata, *Gueule Tordue* saltò pel primo a terra e corse allo sportello per vedere che accadeva dentro.

— Ebbene? — domandò.

— Dorme — rispose La Crevette.

E interrogò:

— E fuori?

— Va tutto bene.

— Nessuno?

— Nessuno.

— Hai guardato bene?

— Sì.

— Scendiamo, dunque.

Saltò a sua volta dalla vettura; *Jus de Réglisse* scese dopo di lui; poi Giulia; e avanti di procedere al trasporto di Lucia vi fu un breve conciliabolo fra i banditi. Guardarono quindi attentamente a destra ed a sinistra; e non scorgendo nè lumi nè persone si decisero. *Jus de Réglisse* prese Lucia sulle sue braccia, mentre *Gueule Tordue* scendeva in fondo alla via per dar l'allarme se qualche guardia apparisse. Ma le guardie non venivano in quei luoghi che di rado e sempre in buon numero, quando si sapeva di dover sorprendervi dei malfattori lì nascosti. Carico del suo fardello, *Jus de Réglisse* scavalcò la barriera, seguito da Giulia e da Edmondo, il quale aveva detto a «La Carnole»:

— Adesso tu e *Gueule Tordue* filerete colla carrozza e abbandonerete carrozza e cavallo all'altro capo di Parigi.

— Bene. E dove ci ritroveremo?

— All'As.... per mangiare.

— Benissimo.

*La Carnole* levò la frusta, prese a cassetta con sè, in fondo alla via, *Gueule Tordue* e la carrozza scomparve presto. Frattanto *Jus de Réglisse* portando la svenuta Lucia, Giulia ed Edmondo si diressero cautamente verso il luogo che essi conoscevano e che avevano, nel loro linguaggio pittoresco, chiamato *Terrier-aux-Lapins*. Era, quel *Terrier-aux-Lapins*, una specie di grotta piuttosto profonda situata proprio all'estremità del terreno incolto, sepolta, per così dire, sotto rovi e pietre e chiusa dalla parte più lontana da una specie di porta fatta con tavole e travi rubati un po' qua, un po' là nei cantieri dei dintorni. Edmondo e la sua banda venivano a rifugiarsi in quella tana, di cui essi soli conoscevano l'esistenza, nei momenti di pericolo, quando la Polizia s'agitava, come essi dicevano, e avevano paura di essere presi.

Lucia era sempre addormentata; la sua testa posava sul braccio del mulatto che la portava, e, nell'ombra, scorgevasi il suo volto bianco come quello di una morta. Edmondo, che camminava dietro a *Jus de Réglisse*, ne osservò la bellezza e disse sotto voce a Giulia:

— È molto bella!

— Trovi?

— Ci sarebbe da pagarsi un capriccio.

— Guardatene! — disse Giulia pizzicando il braccio del suo amante — se m'accorgessi di qualche cosa, guai a te!

— Sciocchina, — disse *La Crevette* sogghignando, — sai bene che Edmondo è sempre fedele alla sua donnina!

— Meno male!

Ma *Jus de Réglisse* s'era fermato.

— Che cosa avete dunque da raccontarvi? — disse. — Io non trovo più la mia strada, e, poi, la donna.

(Continua).



Gli annunzi si ricevono dalla Ditta Haasenstein e Vogler.